viae 2024

VIPITENO – RACINES – COLLE ISARCO

Di padre in figlio

Ritratto di due guide alpine

Leggende misteriose

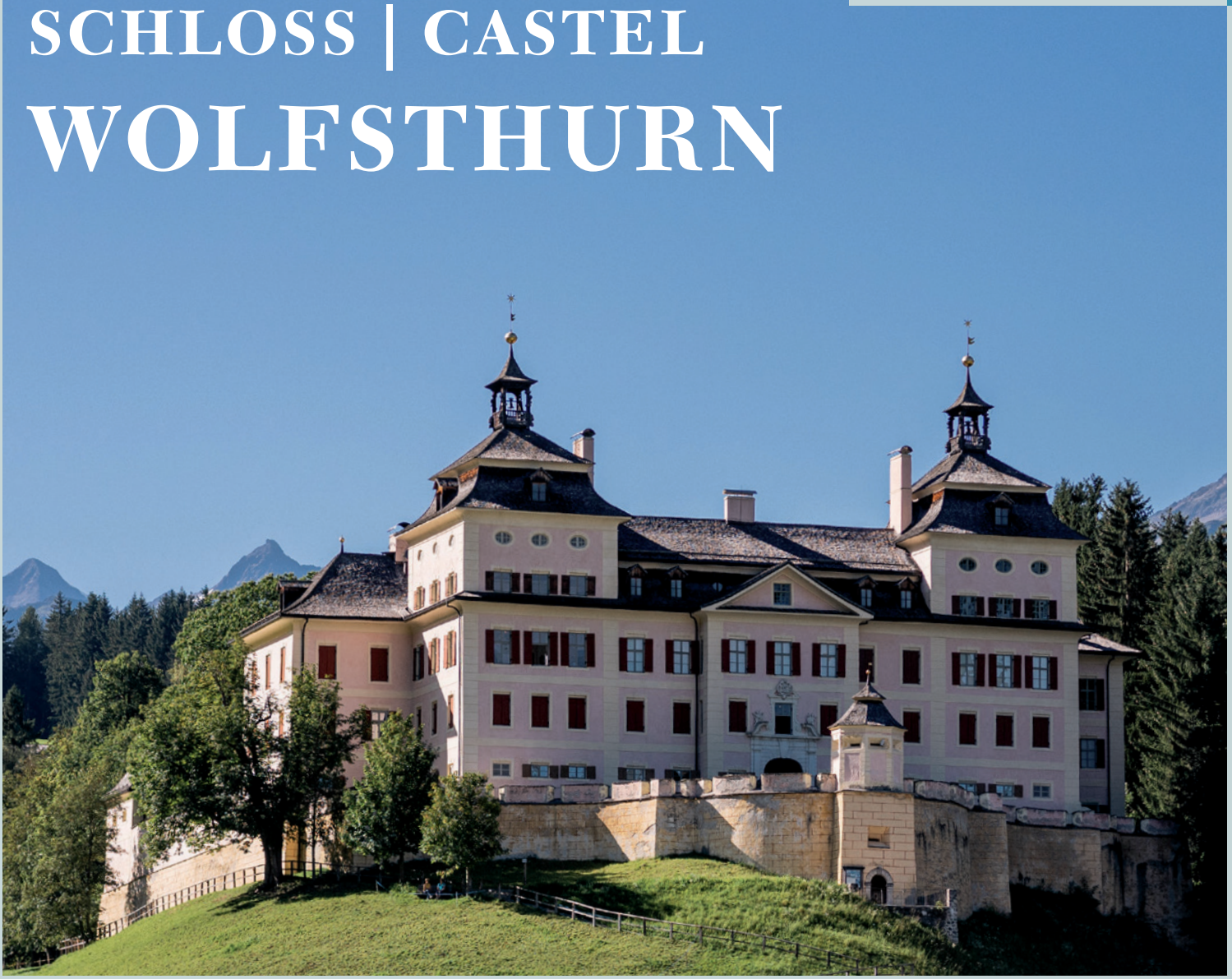
Spiriti maligni e nobildonne senza cuore

Silenzio selvaggio

La magia dei luoghi di forza

Südtiroler Landesmuseum für Jagd und Fischerei
Museo provinciale della caccia e della pesca
Schloss · Castel Wolfsthurn

SCHLOSS | CASTEL WOLFSTHURN



Grafik: Lucia Nania / Fotografie: © Gerd Eder

Südtiroler Landesmuseum für Jagd und Fischerei

Museo Provinciale della caccia e della pesca

15.04.–15.11.

Mareit | Mareta
www.wolfsthurn.it

Landesmuseen Südtirol
Musei provinciali Alto Adige
Museums provinziai

Legenda

04 Silenzio selvaggio
Alla scoperta della forza della natura

09 Discesa divertente in Alta Valle Isarco
Sempre in discesa su due ruote

12 Avventura a tutta velocità
La pista per slittini estiva al Monte Cavallo/Rosskopf

14 Storie di ricette riscoperte
La storia delle locande tipiche nella zona del Brennero e Colle Isarco

16 Di padre in figlio
Le guide alpine Alfons e Stefan Fassnauer

18 L'Alta Valle Isarco in cifre
Uno, due, tre... alcune curiosità

20 L'arte dell'intaglio del corno a Vipiteno
Il ritratto di Alexander Messner

22 Leggende misteriose
Il mondo delle leggende dell'Alta Valle Isarco

24 Archi ad alta tensione
Il ritratto di Samuel Röck

27 5 x 3 Info
15 suggerimenti per scoprire l'Alta Valle Isarco

30 Il mio luogo del cuore
Tra panorami fantastici e luoghi incantevoli

32 Rare bellezze
Il fotografo Alex Grassi

34 Passione per il vino
"Best Sommelier of the World" Eros Teboni

36 Pesce, che piacere mangiarlo
Il ritratto del piscicoltore Andi Gogl

38 Vita in rifugio diversa dal solito
Sostenibilità a 2.586 metri d'altitudine

40 Hans, il pastore
Il ritratto di un pastore

42 Festeggiamenti doppi
L'area sciistica e la scuola di sci festeggiano il loro giubileo

44 Avventure sulla neve
Attività sportive invernali

46 Info
Tutte le informazioni su come arrivare, clima e traffico

Testo: Renate Breitenberger Foto: Guus Reinardz, Manuel Kottersteger, Thor Volgger, Andi Brunner

silenzio selvaggio

Fiabe, leggende, sogni: li ho amati fin da bambino. Perché in essi gli animali e le piante parlano e qualsiasi essere vivente può trasformarsi in qualunque cosa. E questo aspetto porta noi umani a farci domande importanti: Da dove veniamo? Perché siamo qui? Dove andremo un giorno? In natura, mi sento più vicino alle risposte a queste domande che in qualsiasi altro luogo. Alcuni luoghi mi attraggono da lontano, così fortemente che non mi lasciano altra scelta che visitarli. Come se un segreto, un messaggio mi aspettasse lì. Come, ad esempio, il ciliegio che ogni giorno vedo dalla finestra quando mi siedo al tavolo della cucina. È a chilometri di distanza, solitario, nel prato di montagna, così lontano eppure in qualche modo tanto vicino.

Antichi saperi

Il ciliegio mi ricorda che un tempo l'uomo era strettamente legato alla natura. Sapeva istintivamente di essere un tutt'uno con essa, dalla nascita fino alla morte e anche oltre. Si sentiva accudito e coccolato da lei, come un bambino. Madre Natura, che gli ha dato la vita, era addirittura sacra per lui, tanto da cercare luoghi in cui sentirsi particolarmente vicino a lei. Luoghi in cui poteva onorarla, ringraziarla, chiederle aiuto, curarsi. Con la smania umana di voler spiegare il mondo con la mente e la scienza, la conoscenza e l'interesse per questi luoghi si è affievolito. Ma lo stimolo, un desiderio indefinibile, è rimasto. Nel profondo, sappiamo di essere ancora quegli esseri amanti della natura come allora.

Luoghi dell'anima

Quasi tutte le religioni veneravano montagne, pietre, grotte, sorgenti o alberi e li usavano come luoghi di forza o di culto. In alcuni casi, lo fanno ancora oggi. Lì dove fede e superstizione erano strettamente intrecciate, questi luoghi erano considerati la dimora di divinità, di uomini selvaggi, giganti, nani, gnomi, streghe e molte altre figure. Rimane un mistero se questi luoghi fossero veramente animati, se in essi vivesse una forza vitale benefica e invisibile o se fossero le persone stesse a percepire qualcosa che trascendesse la capacità dei loro cinque sensi. È comunque un mistero perché alcuni luoghi ci incantano mentre altri non attirano minimamente la nostra attenzione, perché in certi posti ci dimentichiamo del tempo e dello spazio e perché in altri siamo così sopraffatti da riuscire a sopportarli solo per poco tempo. Ciò può solo significare che ovunque andiamo, siamo confrontati con noi stessi, in tutta la superficialità e la profondità possibile. Se siamo disposti a conoscerci davvero, la natura è la nostra migliore maestra.

Montagne imponenti, strane formazioni rocciose e specchi d'acqua profondi. Perché ci attraggono magicamente? Alla scoperta della forza della natura.

La forza della natura ovunque

Come le persone, anche i luoghi di forza hanno un'aura del tutto unica e diversa tra di loro. I nostri antenati sapevano che in montagna potevano percepire intensamente l'energia primordiale legata all'altitudine, alla profondità, alla vicinanza e alla lontananza, mentre nei fondivalle e tra paesaggi pianeggianti si era più in equilibrio e legati alla terra. Altresì sapevano che in alta montagna e sui ghiacciai era più facile prendere decisioni chiare ed avere coscienza della propria grandezza, mentre altipiani ci insegnano il piacere della solitudine e sulle creste delle montagne i pensieri trovano momenti di riposo. La maggior parte dei luoghi di culto, delle chiese e delle cappelle si trova su colline e cime, dove - o proprio perché - ci si sente più vicini al cielo che a valle. Le croci in cima alle vette e le croci contro le intemperie rappresentano una forza altrettanto potente, perché ci indicano verticalmente il cielo e orizzontalmente l'infinità delle distese. Valli nelle quali scorre un fiume sono piene di energia. Più l'acqua è impetuosa, più accumula vitalità rigeneratrice. Dove ruscelli confluiscono, persone possono ricaricarsi. Le cascate forniscono energia, laghi alimentati da ruscelli aiutano a riconoscere il proprio potenziale, i ruscelli che escono da un lago aiutano a liberare pensieri e sentimenti.

Vale la pena trarre forza per sé stessi da questa energia, ponendosi consapevolmente domande che magari ci affliggono momentaneamente, aspettando in silenzio in un luogo di forza adatto per capire se e soprattutto come ci risponde. Anche formazioni rocciose suggestive, rocce isolate, pietre con cavità o buchi erano un tempo luoghi di culto e strumenti per orientarsi nella vita, allo stesso modo come grotte simboleggiavano il ventre di Madre Natura ma anche l'ingresso agli inferi. Con le loro radici profonde e le cime svettanti, gli alberi hanno sempre simboleggiato la vita eterna. Chi si rivolge a loro può immergersi nella loro forza vitale. Piante rampicanti come l'edera danno ancora più vigore al bosco, così come il muschio e le felci. Anche isolotti minuscoli, ricoperti da piante speciali, possono essere un luogo di forza.

La natura è piena di vitalità, ma la sua energia non è presente allo stesso modo in ogni luogo e in ogni momento della giornata. Se salgo silenziosamente sulla cima di una montagna partendo nella quiete della notte, vivo l'alba in modo più intenso che dopo un'ascesa frenetica. Se faccio una passeggiata nel bosco dopo una forte pioggia, vedo un mondo di flora e fauna molto più colorato rispetto al caldo di mezzogiorno.

Schloterböden, Racines

La magia del momento

A Vipiteno, Racines e Colle Isarco, la natura ha preservato molti di questi luoghi di forza, molti di più di quelli che si possono trovare in queste pagine, luoghi noti o ancora sconosciuti. Ogni luogo racconta una storia molto particolare, a volte molto antica. I primi reperti storici testimoniano che la zona del Passo del Brennero con i suoi numerosi tesori (argento, piombo...) nascosti nelle montagne delle valli circostanti è stata colonizzata e percorsa molto tempo fa - sia il fondovalle che i gioghi. Per migliaia di anni, le persone hanno frequentato qui luoghi di forza. Ogni singola visita ha lasciato un segno, così come i luoghi stessi hanno lasciato dei segni nelle persone. Chiunque frequenta luoghi di forza con rispetto e consapevolezza può ancora oggi respirarne la storia, la preziosa memoria, e rafforzarla, lasciando un buon pensiero, disporre un mandala di materiali naturali, allestire un omino di pietra, respirare consapevolmente, meditare, recitare una preghiera...

Presenza sacra

Non so quante persone abbiano visitato il ciliegio prima di me. Quali energie cosmiche lo attraversino. Quante cose ha già vissuto nella sua vita. So solo che un giorno mi sono trovato davanti a lui, emozionato e meravigliato come un bambino. Ho guardato le sue radici antiche e profonde, il suo tronco contorto e forte, i suoi rami, i fiori aperti e spezzati, le foglie fresche e quelle cadute. Ho visto il suo dare e ricevere, il suo fiorire e svanire, il suo crescere e il suo lasciarsi andare. Tutto esattamente come era stato creato. Ogni piccolo dettaglio fa parte del tutto e il tutto è intrinseco in ogni piccolo dettaglio. E mentre ero lì, mi venne in mente un pensiero: quanto potere ci sarebbe nell'essere umano se solo riconoscesse che anche lui è parte del tutto e che il tutto è parte di lui? Lui stesso diventerebbe un centro di forza, una fonte inesauribile per sé e per gli altri.

Bibliografia: "Luoghi mistici in Alto Adige", Libro di Martin Ruepp ed Astrid Amico

Plottn, Val di Fleres

PROPOSTA

La tua via

Ascolta il richiamo della natura e seguilo! La guida escursionistica transfrontaliera "La tua via" ti accompagna in dodici luoghi unici di energia e forza in Val di Fleres e in Val di Vizze. Lasciati toccare dalla bellezza travolgente e amorevole della natura!

LUOGHI DI FORZA COLLE ISARCO

"Wastenegg"

Un monumento in pietra ricorda la bella collina ricoperta di erbe selvatiche che un tempo sorgeva qui e che irradiava l'energia del cielo sulla terra. Da qui si può anche ammirare lo "Hinkerboden", intervallato da prati e boschi, le cui creste montuose ricordano un drago a riposo.
Punto di partenza: cabinovia Ladurns – stazione a monte
Percorso: percorso circolare LadurnsCaratteristiche: 290 m dislivello, 2,1 km, facile
Tempo percorrenza: 1 h 15 min. lungo il percorso circolare/Hinkerboden

"Hirschlackn"

Un tempo qui i cervi venivano per abbeverarsi. Il percorso per raggiungere i due luoghi di forza "Hirschlackn" attraversa un paesaggio ripido e intatto. Luogo ideale per ascoltare la silenziosa vitalità delle acque, per respirare l'aria di montagna e per trovare una profonda pace interiore.
Punto di partenza: cabinovia Ladurns – stazione a monte
Percorso: Percorso Dolomieu direzione Toffring/Allriss
Caratteristiche: 180 m dislivello, 1,4 km, facile
Tempo percorrenza: 45 min.

"Pfoffnberg"

Radura molto amata dagli animali selvatici. E dunque è bello sdraiarsi, adagiarsi sul terreno morbido e vellutato. Osservare, sentire, ascoltare, meravigliarsi da quanta vita si è circondati e quanta vita è dentro sé stessi.
Punto di partenza A: cabinovia Ladurns – stazione a montes
Percorso: Percorso Dolomieu direzione Toffring/Allriss
Caratteristiche: 380 m dislivello, 5 km, facile-medio
Tempo percorrenza: 1h 15 min.
Punto di partenza B: parcheggio San Antonio - Val di Fleres
Percorso: sentiero no. 27 fino ad Allriss – da Allriss Percorso Dolomieu direzione Toffring/Ladurns
Caratteristiche: 495 m dislivello, 4,8 km, facile-medio
Tempo percorrenza: 2 h

La pietra parlante

Nell'incontaminata Valle di Allriss, con il possente Tribulaun in vista, si trova un grande masso solitario. Se si trascorre del tempo nelle sue vicinanze e si guarda dentro di sé, si aprono le porte del proprio io.
Punto di partenza: Parcheggio San Antonio - Val di Fleres
Percorso: sentiero no. 27 direzione Allriss/Cima del Tempo
Caratteristiche: 352 m dislivello, 3,1 km, facile
Tempo percorrenza: 1 h 20 min

"Plottn"

Camminare è... immergersi nel proprio paesaggio spirituale. Alcuni anni fa, la tempesta di vento ha creato qui una radura molto speciale. Camminando in questo paesaggio mistico di rocce e muschio, si passa da un mondo ricco di vegetazione all'altro.
Punto di partenza: Parcheggio Stein/Rifugio Calciati al Tribulaun – Val di Fleres
Percorso: sentiero no. 6B al bivio a sinistra in direzione Malga Allriss. Possibile proseguire sul Percorso Dolomieu/Allriss/San Antonio
Caratteristiche: 195 m dislivello, 1,7 km, facile
Tempo percorrenza: 1 h

LUOGHI DI FORZA VAL DI VIZZE

"Gschleiboden"

Suggestivo sperone con croce contro le intemperie e splendida vista panoramica. Resti di pietraie, bastioni e cavità suggeriscono che qui sorgeva una fortificazione risalente al periodo napoleonico. Sono stati rinvenuti frammenti di schegge dell'era glaciale, frammenti di ceramica e frammenti di ossa calcinate, il che fa pensare che il "Braunhofbühel" sia stato utilizzato anche come luogo di cerimonie sacrificali.
Punto di partenza: parcheggio accanto Castel Palù, Prati
Percorso: sentiero no. 25 A, deviare a destra sul sentiero no. 25 B sotto il maso Braunhof
Caratteristiche: 425 m dislivello, 7 km, facile
Tempo di percorrenza: 2 h 30 min

Ferrata "Ölberg"

Ritrovare la propria forza lungo il percorso (difficoltà B - C) con tre varianti e bellissimi passaggi di arrampicata nella parte superiore (difficoltà D). Scalata verticale con vista panoramica sulla conca di Vipiteno.
Punto di partenza:
Difficoltà: C Var. D
Salita: 15 min
Tempo di percorrenza: 225 m dislivello/2 h, 250 m dislivello 2 h 45 min
Esposizione: sud
Discesa: 30 min

Cascata "Moaßl"

Come da un canale del parto, la cascata del Moaßl si tuffa verso valle attraverso il bosco e le rocce. Il suo flusso calma, il suo impeto rinvigorisce, le sue gocce d'acqua purificano l'aria e i polmoni, i suoi ioni negativi sollevano lo spirito. Un'area ricreativa naturale per rallentare e ridurre lo stress, per la terapia Kneipp e per ricaricare le batterie.
Punto di partenza: Parcheggio San Giacomo
Percorso: sorpassare il Rio Vizze, a sinistra sul sentiero no. 9, passando vicino al biotopo Sanderau fino alla cascata Moaßl
Caratteristiche: facile, anche con passeggini
Tempo di percorrenza: ca. 15 min

Sorgenti di stalattiti

Come in un ciclo eterno, la sorgente di stalattiti larga dieci metri nella valle di Burgum gocciola, scorre e fluisce in innumerevoli cascatelle sulla roccia ricoperta di muschio. Un monumento naturale unico per rilassarsi e sognare ad occhi aperti.

Punto di partenza: località Borgone, Vizze di fuori
Percorso: sentiero no. 2 in direzione Rifugio Vipiteno (chiuso)
Caratteristiche: 215 hm, 1,3 km, leicht
Tempo di percorrenza: 20 min.

Gran Pilastro (3.509 m)

C'è chi trae forza dal riposo, chi dall'azione: il Gran Pilastro/Hochfeiler (3.509 m), con le sue gole imponenti e i suoi torrenti selvaggi, è la montagna di confine tra l'Italia e l'Austria, la più alta delle Alpi della Zillertal e un habitat prezioso per piante e animali rari.
Punto di partenza: 3° tornante della strada Passo di Vizze
Percorso: sentiero verso Rifugio Gran Pilastro/Hochfeilerhütte (2.710 m, Tempo di percorrenza ca. 3 – 3,5 h, 1.100 m dislivello), dopo il rifugio salita di altri 800 m di dislivello fino alla cima (Tempo di percorrenza 2 – 2,5 h)
Caratteristiche: 1.846 m dislivello, 17,2 km, difficile (buona condizione fisica, passi saldi e non soffrire di vertigini)
Tempo di percorrenza: complessivamente 5 - 6 h

Rifugio Europa (2.693 m)

Costruito nel 1899 come Landshuter Hütte, il confine nazionale tra l'Italia e l'Austria passa dalla fine della Prima Guerra Mondiale direttamente attraverso il Rifugio Europa, divenuto esempio dello spirito europeo e di cooperazione transfrontaliera.
Punto di partenza: 4° tornante della strada Passo di Vizze
Percorso: sentiero no. 4, poi segnavia no Nr. 4A seguendo l'Alta Via no. 3 fino al rifugio
Caratteristiche: 939 m dislivello, 7,6 km, media difficoltà
Tempo di percorrenza: 3 h

Antica arte sacra

Il silenzio, il distacco dalla vita quotidiana, la preghiera, l'accensione di una candela per qualcuno... Quando si entra in una chiesa o in una cappella, si entra in sé stessi. La chiesa gotica (XVI secolo) sulla strada provinciale per S. Giacomo è stata in gran parte

distrutta da un'enorme valanga di neve nel 1917. Un gioiello della chiesa ricostruita è la statua ritrovata della Madonna Addolorata, trafugata per decenni.

LUOGHI DI FORZA RACINES

Cascata "Gleck"

Non lontano dal sentiero che porta alla malga Gleckalm, a circa 2.190 metri, una piccola cascata si getta in un bacino d'acqua naturale. Un luogo magico in cui immergersi e soffermarsi.
Punto di partenza: Vallettina
Percorso: sentiero no. 30 (direzione malga Gleckalm)
Caratteristiche: 700 m dislivello, 3,5 km, media difficoltà
Tempo di percorrenza: 2 h - 2 h 30 min

"Muttensegler" (1.960 m)

Radura nel bosco con una bella vista sulla valle. La croce contro le intemperie eretta qui, simboleggia la "protezione della Trinità" e un tempo aveva lo scopo di proteggere le persone dagli smottamenti causati dal "Gissgraben", caratterizzato da ghiaioni di marmo bianco.
Punto di partenza: fermata autobus difronte stazione di partenza impianti Racines di dentro/Bichl
Percorso: sentiero no. 14 direzione Sasso di Mareta
Caratteristiche: 675 m dislivello, 2,2 km, media difficoltà (buona condizione fisica e passi saldi)
Tempo di percorrenza: 1 h 30 min - 2 h
Variante: salita al Sasso di Mareta (2.192m), discesa dalla cresta in direzione Pratone/Pardaun (sentiero no. 25)

"Seitstein" (1.962 m)

"Knottnkino" (cinema all'aperto, dove la natura dà spettacolo) a Racines: suggestiva collina sopra la malga Kaserlicht-Alm con croce contro le intemperie e panchine. Vista mozzafiato sulla valle e sulle Alpi della Zillertal e luogo molto amato per accendere i fuochi alla sera della domenica del Sacro Cuore.
Punto di partenza: Racines di dentro/Bichl
Percorso: sentiero no. 15
Caratteristiche: 600 m dislivello, 3,5 km, media difficoltà
Tempo di percorrenza: 2 h

Pietra delle spirali (1.935 m)

Mistica pietra di forza segnata sulla superficie di marmo bianco da due cerchi a spirale di circa 50-55 cm e rivolta a est. Non ci sono ancora informazioni precise sulla sua età o sulla sua origine. Astrid Amico e Martin Ruepp - entrambi specializzati in luoghi mistici dell'Alto Adige - hanno suggerito che potrebbe trattarsi di un'incisione di 5.000 anni fa.
Punto di partenza: Vallettina
Percorso: Sentiero delle malghe di Racines, sentiero no. 30 ("scale") fino al Monte Alto/Hocheck (1.970 m) e avanti in direzione delle baite della malga Klammalm. A ca. 100 m prima delle baite la pietra si trova poco sotto la stradina forestale. Discesa/ritorno lungo il sentiero no. 12
Caratteristiche: 490 m dislivello, 3,2 km, media difficoltà
Tempo di percorrenza: 1 h 30 min - 2 h

"Schloterböden" (2.090 m)

Impressionante paesaggio di torbiera alcalina con laghi ricoperti di vegetazione, a poco meno di un chilometro dal sentiero no. 10 nella zona sopra la malga Wumblsalm. Uno dei corsi d'acqua serpeggia nella torbiera a una profondità di 1,20 metri e si trasforma in una cascata lungo piccoli gradini di roccia.
Punto di partenza: dall'altezza della strada per Villettina
Percorso: sentiero no. 10
Caratteristiche: 585 m dislivello, 3,6 km, media difficoltà
Tempo di percorrenza: 2 h - 2 h 15 min

Altri luoghi di forza: Cappella di S. Maddalena, Sasso di Mareta, Monte Piano, "Vogelsee", "Gringerwiese", "Hoher Nock", Cima Giovo

Testo: Johanna Bampi Foto: Alex Moling

Discesa divertente

Il piccolo paese di Brennero: un tempo era una stazione di confine con una barriera, con estenuanti controlli doganali e lunghe code di auto. Oggi per molti è soltanto un luogo di transito tra nord e sud, completamente sottovalutato! Qui ci si può sedere in uno dei caffè, gustare un buon caffè al mattino accompagnato da una brioche prima di ripartire. Sempre in discesa e su due ruote!

Vista sulla valle e sulle montagne di Fleres durante la biciclettata

Per molti sembra un controsenso salire dapprima fino al Passo del Brennero. Ma è proprio il Brennero il punto di partenza ideale per una discesa divertente e piacevole verso l'Alta Valle Isarco. Questo percorso ciclabile è assolutamente adatto anche a ciclisti meno allenati. Chi è sprovvisto di attrezzatura, trova tutto il necessario al noleggio bici al Brennero: bici da trekking, mountainbike o meglio una bici elettrica? La scelta è veramente ampia e il servizio estremamente cordiale. Non resta che chiudere bene il casco sotto il mento ed ecco che si parte.

All'inizio la ciclabile corre pressoché in piano, in parallelo alla statale. Accanto scorrono gorgogliando le acque dell'Isarco che nasce poco sopra il Passo del Brennero e che indica la direzione da seguire. Dopo quasi 100 chilometri l'Isarco, che qui è ancora un piccolo torrente, trasformato in vero fiume sfocia a sud di Bolzano nell'Adige.

Ma oggi non arriviamo così lontano in bici. All'inizio della ciclabile passiamo accanto alla piccola cappella delle Terme di Brennero che ci ricorda i tempi passati quando qui nell'hotel delle terme arrivavano ospiti illustri da vicino e lontano. Inizia la discesa ed è un piacere sentire l'aria sul viso, osservare i paesaggi a destra e a sinistra del percorso e godere la vista panoramica sulla valle e sulle montagne della Val di Fleres, cosa che fino a pochi anni fa i passeggieri dei treni potevano godere viaggiando verso Vipiteno. Poco più avanti la ciclabile attraversa le prime gallerie illuminate. Che spettacolo!

Nuova vita in vecchie mura

Subito dopo il tunnel del Moncucco/Giggelberg, lungo 91 metri, la pista ciclabile riserva un'altra sorpresa: una graziosa casetta del posto di guardia ferroviaria come d'altri tempi. Davanti ad essa tavoli, sedie, ombrelloni e un'impressionante terrazza panoramica. Non si può non fare una sosta qui. "Route 232" è il nome del punto di ristoro. Il numero si riferisce alla distanza in chilometri dalla stazione ferroviaria di Verona. Questo perché la ferrovia del Brennero, inaugurata nel 1867, andava da Verona, che all'epoca faceva ancora parte dell'Impero austriaco, a Innsbruck. Una realizzazione tecnica impressionante, costruita nel tempo record di soli tre anni! Questo spiega anche il particolare percorso della pista ciclabile, che segue essenzialmente il vecchio tracciato della ferrovia del Brennero nel tratto dal Brennero a Colle Isarco, mentre i treni da poco più di 20 anni prendono una scorciatoia attraverso una galleria di nuova costruzione.

Ma torniamo alla casetta del posto di guardia ferroviaria, che la famiglia Keim ha recentemente riempito di nuova vita. Ristrutturata con amore in conformità con la tutela dei beni culturali, è ora un luogo di incontro per giovani e meno giovani! I ciclisti appoggiano le loro biciclette alla recinzione e si godono la vista sull'Alta Valle Isarco, nonché una bevanda rinfrescante, un gelato o le specialità locali. Gli avventori parlano tra di loro: alcuni vogliono arrivare a Bolzano ancora oggi, altri stanno scalando il Brennero nella direzione opposta e hanno già qualche metro di dislivello nei polpacci, mentre altri hanno pedalato fin qui comodamente con i loro bambini e ora li guardano giocare nel prato. Wilhelm von Flattich, che più di 150 anni fa progettò tutti posti di guardia ferroviaria e gli edifici delle stazioni lungo la linea, sarebbe probabilmente stato felice di questo riuscito revival di edifici così storici!

Belle verande e giardini curati

Ma ora torniamo subito in sella: la pista ciclabile prosegue in discesa fino a Colle Isarco, lunghi rettilinei, aria fresca di bosco. Nessuna auto disturba questa atmosfera speciale, i ciclisti in arrivo salutano amichevolmente. Si è rapidamente combattuti tra le due cose: godersi la discesa senza fatica o scendere ogni tanto dalla bicicletta per scattare una foto ricordo con vista e spizzicare i cespugli di lamponi che costeggiano il percorso asfaltato? Ci si potrebbe anche fermare a Colle Isarco: le case con finestre a bovindo e graziose verande in legno emanano ancora il fascino dei "bei tempi andati". Passando tra le vie, lo sguardo cade su una targa di marmo bianco che ricorda il ritiro estivo del drammaturgo norvegese Henrik Ibsen, il "Bachmandl", come lo chiamavano

Rifocillarsi strada facendo con specialità locali

La ciclabile tra il Brennero e Colle Isarco segue il vecchio tracciato della ferrovia

gli abitanti del luogo per il suo amore per le passeggiate lungo il torrente Fleres. Proprio di fronte si trova il busto dell'imperatore Francesco Giuseppe, che nel 1908 elevò Colle Isarco al rango di borgo mercato.

Prossima tappa: Vipiteno

All'ingresso nord di Vipiteno, la pista ciclabile passa davanti alla stazione a valle della funivia Monte Cavallo/Rosskopf. Salire con la mountain-bike con la funivia del Monte Cavallo/Rosskopf? Fattibile! O forse meglio fare una sosta al percorso a corde alte, che promette divertimento per bambini e adulti?

Decidiamo di fare un'altra pausa nel centro storico di Vipiteno: vista sulla Torre delle Dodici, un'occhiata ai piccoli negozietti, fermarsi in uno dei caffè tradizionali e, soprattutto osservare la gente. Qui le persone si conoscono, si salutano, si vedono portare a casa le borse della spesa o trovarsi per un aperitivo. Momenti di dolcevita al cospetto delle facciate colorate del centro storico. Si potrebbe restare seduti qui per sempre.

Stilves e la Valle Isarco

Ma alla fine riprendiamo a pedalare, uscendo dalla città, in direzione sud. La ciclabile percorre l'ampia distesa della Palude di Vipiteno, ormai prosciugata da tempo, fiancheggiata dall'Isarco. Due castelli catturano l'attenzione: Castel Pietra/Sprechenstein a sinistra e Castel Tasso/Reifenstein a destra, entrambi di proprietà privata, il secondo visitabile. Dopo breve tempo, la pista ciclabile attraversa il paese di Stilves. Anche qui edifici storici sono affiancati da costruzioni moderne. Inoltre, ci sono la chiesa, masi contadini e un tipico negozietto di paese, luogo importante per la vita del paese dove trovare tutto e tutti. Dopo aver riempito velocemente le borracce alla fontana del paese, bisogna prendere una decisione: proseguire fino alla stazione di Campo di Trens e prendere il treno per tornare a casa o proseguire in bici verso sud?

La decisione è subito presa - a favore del proseguimento in bicicletta. Piccole località, persone cordiali e molto disponibili ad aiutare quando la catena della bicicletta salta, edicole e cappelle lungo il percorso, una salita qua e là, punti panoramici e, soprattutto, tanto verde in una incredibile varietà di sfumature, compensano ampiamente la fatica. Di particolare interesse: la pista ciclabile prosegue fino a Bressanone e per molti chilometri sul lato destro dell'Isarco attraversa paesi e borghi che passando in auto o treno si possono vedere soltanto da lontano.

Alla fine del tour, viene quasi voglia di ritornare al Passo del Brennero e riprendere un'altra volta questa divertente discesa!

Ciclovia del Brennero

La ciclovia del Brennero va dal Passo del Brennero fino a Bolzano. Lungo l'intero percorso si possono noleggiare o restituire le bici, ad esempio al Brennero, a Vipiteno e a Bressanone. Per gli spostamenti e il ritorno si possono utilizzare i collegamenti in treno, che serve quasi ogni stazione lungo la ciclabile.

Stazioni ricarica bici elettriche

Al Brennero, a Fleres, a Vipiteno e a Campo di Trens è possibile ricaricare le bici elettriche.

Noleggio bici

Bernmeinster Papin Sport, Via S. Valentino 11, Brennero Sport Schölzhorn, Outlet Center, Brennero Bike Rental Sportservice Erwin Stricker, stazione a valle Ladurns, Fleres Outdoor-Center Monte Cavallo/Rosskopf, Via Brennero 41, Vipiteno Rent and go Schölzhorn, Via Brennero 36, Vipiteno Rent and go Schölzhorn, Racines di dentro 18, Racines

Trail mountainbike

A Vipiteno-Racines-Colle Isarco
Le mountainbike o le e-bike sono i mezzi ideali per esplorare le montagne, le strade forestali e le piste ciclabili che conducono a oltre 60 malghe. Le biciclette possono essere trasportate anche sulle funivie.

Sui passi

Chi ama le strade tortuose dei passi si divertirà a salire sul Passo Pennes o sul Passo del Giovo. Entrambi i passi possono essere affrontati anche in bici da corsa e offrono discese emozionanti verso le valli Sarentino o Passiria.

Testo: Barbara Felizetti Sorg Foto: Tourismusgenossenschaft Sterzing Pfitsch Freienfeld

AVVENTURA A TUTTA VELOCITÀ

Voglia di sfrecciare?
Allora una discesa sugli slittini della pista estiva "Panorama Mountain Coaster" di Monte Cavallo/Rosskopf è quello che ci vuole.

“Mamma, cosa facciamo oggi?”, chiede la piccola Lena. “Cosa vorresti fare?”, vuole sapere sua madre. “Vuoi andare in bici, camminare o andare per negozi o visitare un museo?” Ma Lena sa già esattamente cosa ha in mente: “Ho voglia di un’avventura!”

“"Beh, allora ho un'idea", interviene il papà strizzando l'occhio. E in un attimo Lena e i suoi genitori si vestono da montagna e s'incamminano verso il Monte Cavallo, che sovrasta Vipiteno. Con la nuovissima cabinovia salgono per la prima volta in quota e si godono la vista panoramica su Vipiteno. "Guarda, lì sotto c'è la Torre delle Dodici", esclama la piccola Lena, "sembra piccolissima da qui su!" Dopo l'arrivo della cabinovia si cambia e la salita continua con la seggiovia Panorama per raggiungere il punto più alto degli impianti di risalita a quasi 2.100 metri d'altitudine.

Via, si parte!

Gli occhi di Lena si illuminano, il suo cuore batte all’impazzata già prima della partenza. Ora non deve far altro che prendere posto, allacciare la cintura di sicurezza e partire! E via! A una velocità massima di 40 chilometri all’ora, che può essere regolata individualmente dal pilota, si arriva fino alla stazione a valle della seggiovia. Si tratta di ben 1.300 metri di puro piacere di guida, con un dislivello di quasi 300 metri e una pendenza massima del 56%!

Lena non sembra particolarmente interessata al fatto che i gestori della pista da slittino estiva hanno avuto un occhio di riguardo anche alla sostenibilità. I suoi genitori invece si rendono conto che il progetto ha permesso di evitare qualsiasi intervento impattante sulla natura; gli ancoraggi al suolo possono essere facilmente rimossi se necessario. La struttura leggera degli slittini consente inoltre di utilizzare in modo ottimale gli impianti

Un'avventura per tutta la famiglia

di risalita esistenti. Lena sente l'adrenalina nel suo corpo. Lei urla e ride, accompagna le curve e i suoi capelli svolazzano nel vento. Anche i suoi genitori si godono visibilmente la corsa veloce e si gustano l'avventura con la figlia. Dopo poco tempo e 273,7 metri di dislivello, il traguardo è raggiunto, ma la voglia di avventura non è affatto soddisfatta. "Ancora, ancora!", grida Lena. "Durante la prossima vacanza", la rassicurano i genitori, "portiamo con noi anche la nonna e il nonno".

"E la mia amica Clara, anzi anche tutti i miei amichetti!", esclama Lena, ancora tutta agitata. E ha ragione! La pista da slittino estivo è un divertimento per tutta la famiglia. Grandi e piccini si divertono qui. E per tutti vale la stessa cosa: non ne hanno mai abbastanza delle corse ad alta velocità sul Panorama Mountain Coaster sopra Vipiteno ...
Per informazioni: www.montecavallo.com

LA SICUREZZA PRIMA DI TUTTO!

Anche nella più bella avventura, la sicurezza viene sempre al primo posto. Per questo motivo, i bambini di età inferiore agli otto anni possono utilizzare la pista da slittino solo con un accompagnatore (di età superiore ai 16 anni).
A partire dagli 8 anni è possibile scendere da soli, ma deve essere garantita la supervisione di un accompagnatore (ad esempio, seguendo la discesa).

PANORAMA MOUNTAIN COASTER IN CIFRE

Numero di slittini: 36
Lunghezza della corsa – discesa: 1.303 m
Dislivello: 273,7 m
Pendenza media discesa: 21 %
Velocità discesa: max. 40 km/h

Storie di
di ricette
ette risco
scoperte

Testo: Anina Vontavon Foto: getty Images, vladans

Un libro di ricette, nato come progetto per la maturità, non solo porta alla luce piatti tradizionali della cucina mitteleuropea quasi dimenticati, ma apre anche le porte alla storia delle locande tipiche nella zona del Brennero e della località termale di Colle Isarco.

Quando Annalena Ploner, Katharina e Valentina Strickner hanno iniziato il loro progetto per la maturità, non pensavano lontanamente di scoprire dei veri tesori. Le studentesse della Scuola alberghiera Kaiserhof di Merano volevano conoscere la cucina tradizionale altoatesina e le sue radici. A questo scopo cominciarono a cercare nell'archivio privato dell'Albergo Moarwirt, proprietà della famiglia di Katharina e Valentina, uno dei pochi alberghi tradizionali rimasti in Alto Adige e che riceve ospiti fin al 1882. Le ragazze trovarono i vecchi ricettari dell'albergatrice Emma Strickner, la trisnonna di Katharina e Valentina.

Lavoro meticoloso

I ricettari, alcuni dei quali usurati e mancanti di pagine, testimoniano le innumerevoli volte in cui devono essere stati nelle mani della trisnonna Emma. Si può letteralmente ancora sentire la padrona dell'albergo che sfoglia le pagine e che ha trascorso la sua vita tra questi piatti, dando loro il suo tocco personale.

Le ricette risalgono a più di 100 anni fa e hanno suscitato qualche dubbio nelle maturande: molte ricette erano ancora scritte in tedesco antico e non contenevano quasi nessuna indicazione su quantità o indicavano pesi ormai sconosciuti come "10 libbre prussiane". Le diciannovenni hanno faticosamente decifrato i singoli ingredienti e provato le ricette per trovare le quantità corrette. Hanno pubblicato i loro risultati nel libro "Topfgeschichten" (ndr: storie di pentole). Oltre a piatti che sono stati trasmessi nel tempo come la zuppa di vino, il cavolo rosso, l'arrosto di manzo o la sella di cervo, ci sono anche ricette di piatti difficili da trovare oggi, come il pollo con salsa di spugnole o il vitello marinato.

„All'epoca in cucina si cercava di utilizzare quante più parti possibili di un animale", racconta Katharina, per cui sono rimaste stupite quando hanno trovato ricette con cervella nel libro della loro trisnonna. I loro piatti preferiti erano i dolci, come la torta di frutta o lo „Scheiterhaufen" spagnolo di pane raffermo con la composta di mele.

La località di cura Colle Isarco

Non sorprende che la ristorazione e la ricettività abbiano una lunga tradizione nella zona del Brennero, dato che era considerato strategicamente importante già in epoca romana. Nel XIX secolo, Colle Isarco divenne una stazione climatica, che attirò molti ospiti, soprattutto nell'ultima decade di quel secolo, e portò alla costruzione di molti alberghi e di un centro idroterapico. Già allora gli ospiti apprezzavano i buoni collegamenti ferroviari, il panorama mozzafiato, l'aria fresca e la calda ospitalità. Colle Isarco continuò a prosperare e all'inizio del XX secolo era la stazione climatica più frequentata della zona dopo Merano. Famose famiglie aristocratiche, poeti, artisti, scrittori e scienziati si sono fermati nel borgo mercato.

La Prima Guerra Mondiale ha portato a un brusco arresto del turismo di lusso e molti degli antichi grand hotel oggi non esistono più. Anche per l'Albergo Moarwirt questo fu un periodo difficile. Infatti, il padrone di casa Franz Strickner, marito di Emma e trisnonno di Katharina e Valentina, fu ucciso al fronte, lasciando la moglie Emma con il giovane figlio Alfred. Emma gestì l'albergo da sola durante la Prima Guerra Mondiale, prima di risposarsi e cedere la gestione al figlio qualche anno dopo.

La sua passione per la buona cucina è evidente nelle ricette annotate con amore e che ora sono state riportate in vita dalle sue trisnipoti. Il libro "Topfgeschichten" è disponibile presso l'Albergo Moarwirt e l'associazione turistica.

Testo: Barbara Felizetti Sorg

DI PADRE IN FIGLIO

Le montagne sono la loro casa, l'arrampicata la loro passione. Il ritratto delle guide alpine Alfons e Stefan Fassnauer di Ridanna.

"Le montagne mi hanno sempre magicamente attratto", spiega Alfons Fassnauer, mentre il suo sguardo si perde nell'infinità. Già da bambino ha cominciato ad arrampicarsi ovunque. Per quattro estati ha fatto da pastorello alle capre del padre in montagna. All'età di dodici anni, si è stancato delle vivaci capre, l'amore per la montagna però gli è rimasto. È diventato membro dell'Alpenverein e del Soccorso Alpino e ben presto ha deciso di provare a diventare guida alpina. Con successo perché, dopo la lunga formazione professionale, riuscì a superare gli esami con bravura. Dal 1987 può inoltre fregiarsi del titolo di "Guida alpina internazionale".

Conosce come le sue tasche ormai tutte le Alpi dal Montebianco al Watzmann. Il suo portfolio comprende più di 30 diverse cime di quattromila metri; non sa più dire quante volte ha accompagnato i suoi clienti in vetta. „Sicuramente molto spesso", sorride il sessantaduenne. Come contabile nel suo lavoro principale, per la sua passione ha rinunciato spesso alle vacanze o ai fine settimana liberi. „Ma questo non è un male quando si ha una passione, anzi: per me scalare e fare la guida alpina è sempre stato un contrappeso molto gradito al lavoro sedentario e talvolta stressante dell'ufficio". Il fatto di poter condividere l'amore per la montagna con la moglie e i tre figli gli è stata un'ulteriore motivazione.

Stefan e Alfons sull'Ortles, la cima più alta dell'Alto Adige.

La particolarità di questa foto? Alfons sale con ospiti lungo la via normale, mentre Stefan scala con amici la parete nord. Entrambi hanno raggiunto la cima dell'Ortles nello stesso istante, non sapendo che stavano salendo sulla stessa montagna.

Quando il "virus della montagna" colpisce

È il suo primogenito ad essere stato contagiato dal „virus della montagna": Stefan ha seguito le orme del padre in tenera età e ha amato stare in montagna fin da piccolo. Le prime escursioni sugli sci all'età di cinque anni, le prime arrampicate alpine all'età di dodici: questo lo ha formato. „Nella mia prima giovinezza mi sono concentrato più sul biathlon", ricorda il ventisettenne. Tuttavia, quando l'ha abbandonato, per lui è cominciata la salita, nel vero senso della parola. All'età di 20 anni, Stefan ha deciso di iniziare la formazione di guida alpina. Da due anni sta completando i corsi, sostenendo gli esami, anche lui come il padre tutto con successo. Dal 2024 potrà guidare i suoi clienti sulle montagne italiane e dal 2025, se tutto va bene, in tutto il mondo.

Nonostante la passione e l'amore, padre e figlio concordano sul fatto che la professione di guida alpina è molto faticosa. „Naturalmente bisogna essere tecnicamente perfetti, sia per lo sci che per l'arrampicata", sottolinea Alfons. E Stefan aggiunge: „Devi anche essere maestro, a volte anche psicologo, trasmettere calma e sicurezza ed essere preparato in caso di emergenza. E devi essere in grado di guardare un po' dentro le persone perché, dopo tutto la maggior parte di loro in montagna si trova in una situazione eccezionale".

Esperienze toccanti

E non c'è ricompensa più gratificante, che arrivare soddisfatti al termine di un tour in montagna. "Riuscire a realizzare il sogno di qualcuno di raggiungere la vetta è sempre un'esperienza indescrivibile per noi", dice Alfons. "Quando persone esperte, uomini e donne, scoppiano in lacrime di gioia sulla vetta, questo mi tocca profondamente, anche dopo tanti anni. E i discorsi profondi che si fanno a volte durante le più lunghe escursioni sono per me un grande arricchimento".

Nessuno dei due ha paura che possa accadere qualcosa durante il tour. „La paura è sempre una cattiva compagna", dice Alfons. Soprattutto nelle escursioni con gli sci, i pericoli sono a volte quasi imprevedibili. Se le condizioni meteorologiche cambiano, bisogna prendere in considerazione l'idea di tornare indietro, per quanto difficile possa essere. Ma la sicurezza viene sempre prima di tutto, perché in fondo la cima da raggiungere non é il traguardo ultimo. Tornare a casa sani e salvi é lo scopo di ogni uscita in montagna.

I vostri tour preferiti nella nostra zona turistica? "I tour più popolari sono al Pan di Zucchero/Zuckerhütl in fondo alla Val Ridanna e al Tribulaun in Val di Fleres; anche i tour sui ghiacciai vengono spesso prenotati", dice Alfons. E Stefan aggiunge con un sorriso malizioso: "Non è sempre necessario fare tour alla moda e percorrere sentieri ben battuti. Una guida alpina ha sicuramente qualche consiglio da insider nella manica".

CONTATTI

Volete fare un'escursione guidata, scalare una delle cime dei vostri sogni con una guida alpina? Mettere alla prova i vostri limiti in un tour di arrampicata? Godervi il bianco splendore dell'inverno con un tour di sci alpinismo?

Alfons Fassnauer, Tel. +39 335 5216462
Stefan Fassnauer, Tel. +39 348 9731354
e le altre guide alpine della zona turistica di Vipiteno-Racines-Colle Isarco

Testo: Johanna Bampi

L'ALTA VALLE ISARCO IN CIFRE

2

ore dura la camminata delle cascate in Val di Fleres. Quale cascata è la più bella? Quella del Rio Tamburo, del Rio Gansor, Mesner, Kog o la cascata Inferno?

400

metri è la lunghezza del sentiero a piedi scalzi a Racines. Quale sensazione si prova a camminare sull'erba, sulla sabbia, su ciottolato, su marmo di Racines o su legno? Camminare a piedi scalzi attiva tutti i sensi ed è anche sano.

1985

è la data nella quale è cessata l'attività mineraria a Ridanna. L'impianto originale di lavorazione del minerale è ancora visitabile nel museo minerario locale. Anche le gallerie sono accessibili con una visita guidata.

7

volte il drammaturgo norvegese Henrik Ibsen (1828–1906) ha passato le sue villeggiature estive a Colle Isarco. Qui Ibsen lavorava anche alle sue opere teatrali, mentre la moglie Suzannah e il figlio Sigurd facevano escursioni in montagna. Una mostra nel municipio di Colle Isarco ricorda il famoso ospite.

3.097 M

è l'altitudine del Tribulaun di Fleres. Nelle immediate vicinanze del Tribulaun, il geologo francese Déodat de Dolomieu ha prelevato dei pezzi di roccia per esaminarli e identificarli, che in seguito hanno preso il suo nome, la Dolomia.

150.000

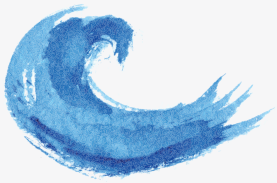
litri di latte sono prodotti ogni giorno nei 600 masi di montagna dell'Alta Valle Isarco e delle valli laterali, che poi vengono conferiti e lavorati presso la Latteria di Vipiteno.

23.1

è la lunghezza del facile sentiero Dolomieu, chiamato anche sentiero delle sei malghe, sul Monte Cavallo, sopra a Vipiteno, che si percorre in sette ore. Sei rifugi invitano a fermarsi per fare una pausa. Una specialità particolare è il formaggio grigio, un formaggio di latte acido molto magro che viene prodotto direttamente sui pascoli di montagna.

37

seggiole a otto posti con sedili in vera pelle e copertura per le intemperie sono appese al cavo spesso 50 millimetri della seggiovia a otto posti "Enzian" nel comprensorio sciistico di Racines-Giovo. È stata la prima seggiovia a otto posti in Italia a entrare in funzione nel 2016.



2.039 M

a questa altitudine nasce il fiume Isarco dalle montagne a ovest del Passo del Brennero e raggiunge con una cascata il paese Brennero. Da lì, copre una distanza di 100 chilometri fino alla sua foce nell'Adige, a sud di Bolzano. La cascata dell'Isarco è stata dichiarata monumento naturale nel 1989.

1998

Il 1° aprile 1998, nell'ambito dell'attuazione dell'Accordo di Schengen, è stata rimossa la barriera di confine tra Italia e Austria al Brennero. Da oltre 25 anni è possibile attraversare il confine senza controllo dei passaporti.

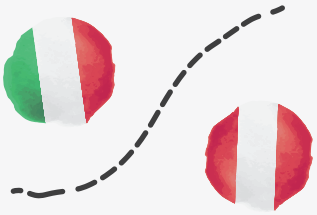
17

Le marmotte possono vivere fino a diciassette anni. Questi timidi roditori vivono in colonie in alta montagna. In caso di pericolo, si avvisano a vicenda con il loro caratteristico fischio.

46

è alta la Torre delle Dodici, il simbolo della città di Vipiteno, che da più di 20 anni fa parte dell'associazione "Borghi più belli d'Italia". Passeggiare per le strade e i vicoli del centro storico è uno spettacolo.

4



bandiere svettano davanti al Rifugio Europa: la bandiera altoatesina/tirolese, la bandiera bavarese, la bandiera italiana e la bandiera europea. Il rifugio, costruito nel 1889 come Landshuter Hütte, vanta una storia ricca di avvenimenti. Oggi è gestito congiuntamente dalle sezioni di Landshut (DAV) e Vipiteno (CAI). Il confine tra Italia e Austria passa attraverso la sala ristorante.

10

Con i suoi 10 chilometri, la pista da slittino del Monte Cavallo/Rosskopf è la più lunga pista illuminata e innevata d'Italia. Parte direttamente dalla stazione a monte dell'omonima cabinovia. Gli slittini possono essere noleggiati presso i noleggi sci a valle e in quota.

Testo: Barbara Felizetti Sorg Foto: Oskar Zingerle

L'arte dell'intaglio del corno a Vipiteno

In passato, a Vipiteno si creavano innumerevoli opere in corno con grande abilità. Nel frattempo, quest'arte è stata quasi dimenticata. Alexander Messner di Vipiteno l'ha riportata in vita, anche se per poco tempo.

Alexander Messner ha imparato da solo l'arte dell'intaglio del corno

Molti erano i clienti famosi, tra loro il combattente per la libertà tirolese Andreas Hofer li conosceva, il re Carlo di Romania e l'arciduca Francesco Ferdinando della Casa d'Asburgo, che la conoscevano e l'apprezzavano. Anche innumerevoli turisti amavano acquistare un souvenir finemente ornato come ricordo del loro soggiorno nella città medievale. L'industria dell'intaglio del corno di Vipiteno era un'attività fiorente. Solo nel 1870, si dice che circa 24.000 oggetti in corno ornati con artistiche decorazioni siano stati venduti. Cucchiai, pettini decorativi, piccole tabacchiere, corni per polvere da sparo, contenitori per il pepe e manici per le posate venivano realizzati accuratamente, così come le pissidi, utilizzate per contenere le ostie per le visite ai malati, e i portatovaglioli.

Il mestiere dell'intagliatore di corno è antico e può essere fatto risalire al XIII secolo. Tuttavia, non si sa quando sia stato realizzato il primo lavoro in corno a Vipiteno. Si sa, che i pettini di corno venivano prodotti in grandi quantità già nel XVIII secolo; l'industria del corno raggiunse un ulteriore picco nella seconda metà del XIX secolo. Il corno veniva fornito dai buoi e dalle mucche del circondario, ma la materia prima veniva importata anche dal Meridione e dall'Ungheria.

Pazienza e tanta pratica

Il corno viene tagliato con una sega a nastro e la superficie grezza viene rifinita con una lima. Una pressa dà la forma desiderata al corno. L'intaglio a mano rende ogni pezzo unico. Alexander Messner di Vipiteno è affascinato da questo antico mestiere. Un set di insalatiere in corno di bue, che i suoi genitori ricevettero come regalo di nozze nel 1959, accese il suo interesse da bambino. "Volevo davvero imparare quest'arte", ricorda Alexander. Dopo aver letto molto sulle riviste specializzate, nel 1986 comprò un corno di mucca e un corno di toro dal macellaio. Ma il primo cucchiaio che realizzò era più simile a un calzascarpe. Era necessario avere pazienza e fare molta pratica. La sua abilità cresceva con ogni pezzo. Dopo quattro anni, Alexander espose per la prima volta i suoi manufatti a una fiera. Diversi premi confermarono che aveva intrapreso la strada giusta. Tuttavia, le norme di legge gli misero i bastoni tra le ruote e dovette interrompere la sua attività a malincuore.

Uno dei borghi più belli d'Italia

Oggigiorno non è più possibile acquistare opere d'arte di corno di bue. Tuttavia, Vipiteno può guadagnare punti come città dello shopping con altre attrattive: come città più settentrionale d'Italia con uno dei centri storici tra i più belli d'Italia, come antica città dei Fugger con una lunga tradizione mineraria, come patria di personaggi famosi, come città alpina con un tocco mediterraneo...

In ogni caso, la gente qui si sente a casa, e anche i numerosi visitatori se ne accorgono. Chi viene per lo shopping, trova senz'altro una grande scelta: dalla moda all'ultimo grido ai prodotti dell'artigianato locale - Vipiteno vale sempre la pena di essere visitata!

Testo: Barbara Felizetti Sorg Illustrationen: Melanie Vitroler

Leggende misteriose

Nel mondo delle leggende ci sono figure sinistre che combinano guai e a volte terrorizzano le persone. A volte è addirittura il diavolo stesso a combinare disastri sulla terra. Altrettanto spesso ci sono personaggi che hanno buone intenzioni e che sono disponibili in caso di necessità. La maggior parte delle leggende sono antiche e sono state tramandate di generazione in generazione. E per quanto misteriose, hanno pur sempre un fondo di verità.

I birilli d'oro

I minatori delle miniere d'oro e d'argento di Fleres dovevano consegnare la maggior parte dei loro profitti all'avido re che governava la valle e che, oltre a tutte le sue ricchezze, possedeva anche un gioco di birilli d'oro. Quando il più coraggioso dei minatori cercò di convincere i suoi compagni a ribellarsi, il re volle inseguirlo fino in montagna per sbarazzarsi di lui. Ma proprio in quel momento apparve lo spirito della montagna del Tribulaun, che colpì la cima del monte con un pugno. Da allora, il Tribulaun ha due cime. Il re, invece, si trasformò in una roccia, il "Goldkappl", il cui bagliore rosso ricorda ancora oggi il mantello del re. I birilli d'oro, invece, non sono stati ritrovati fino ad oggi.

I ricchi minatori

Quando dalle montagne si estraeva ancora oro, argento e rame, Colle Isarco e Fleres erano ricchi villaggi di minatori e le ragazze preferivano sposare un minatore piuttosto che un contadino. Ma la ricchezza rese i minatori troppo superbi. Un giorno arrivarono ad esagerare nei loro comportamenti: quando scuoiarono un povero toro e lo strofinarono con il sale, si scatenò una terribile tempesta e la miniera affondò. La ricchezza delle gallerie scomparve e i ricchi minerali non furono mai più trovati.

Il tesoro di Castel Strassberg

La notte di Natale, una donna in veste bianca si trova alla fontana di fronte al castello di Strassberg e lava dei pannolini. Una lacrima dopo l'altra le scende sulle guance. Se qualcuno dovesse arrivare al castello proprio in questo preciso istante, rivolgendosi alla donna con le parole giuste, lei lo conduce nella torre, dove si trova un cane feroce con chiavi in bocca. Se queste gli vengono strappate, il mostro scompare. E allora la donna conduce il salvatore verso forzieri pieni d'oro e d'argento e così finalmente trova pace e quiete.

Il fantasma di "Tschingl"

Un bracciante di Ceves ha maltrattato per tutta la vita i buoi del suo padrone. Come punizione per il suo trattamento disumano degli animali da tiro, il fantasma del bracciante è costretto a vagare per tutto il periodo dell'Avvento e lo fa ancora oggi. Gli abitanti del maso Freihof di Novale spesso lo vedevano aggirarsi con un lume sul versante opposto della valle.

Il fondatore di Vipiteno

Sterzl (o Sterzling) fu il primo ad insediarsi nella zona di Vipiteno. Costruì un piccolo casolare di pescatori all'estremità meridionale dell'attuale città, che ancora oggi si trova nello stesso posto. La città prese il nome di Sterzing/Vipiteno. In memoria di questo primo abitante, nello stemma della città è presente un piccolo uomo gobbo.

La strega "Furl"

La Furl era una strega del vento che amava percuotere il fieno dei contadini e farlo volare in alto. Per impedirle di fare i suoi dispetti, i contadini dovevano lanciarle un coltello con incise sulla lama nove lune crescenti e tre croci. Se questa incisione invece mancava, qualcun altro veniva ferito. Questo è ciò che accadde a un contadino della zona di Vipiteno: una volta, in preda alla rabbia, scagliò il suo forcone appuntito contro la strega, ma ferì la sua serva.

Dove finiscono le zitelle?

Secondo la credenza locale, le zitelle rimaste nubili per orgoglio o egoismo non vanno in paradiso dopo la morte, ma nemmeno all'inferno. A Vipiteno, appena morte, vengono mandate nella grande Palude di Vipiteno, che un tempo si estendeva a sud della città ed era dunque piena di donne anziane. Disgraziato colui che doveva passare di qui di notte! Da tutte le parti uscivano fuori gli spiriti delle zitelle e cercavano di trascinare il malcapitato nella palude maleodorante, con atteggiamenti amichevoli o con la forza. Più di una persona che è passata di qui e si è avvicinata troppo alla palude vi è sparita dentro e da allora è scomparsa.

La contessa senza cuore

Una volta un vecchio viandante arrivò a Castel Guelfo/Welfenstein, vicino a Mules. Era una fredda sera d'autunno e il vecchio era affamato e stanco. Bussò al portale del castello, ma la castellana lo fece cacciare dal portale, dove lui cadde a terra, morto. Ben presto anche la contessa si ammalò e morì. Ma non trovò pace nella sua tomba e dovette vagare di notte. Quando una volta apparve a un viandante, gli disse: "Solo quando un cespuglio di sambuco crescerà e fiorirà dalle macerie, troverò pace". Chi riesce a riscattare la contessa diventerà molto ricco.

L'uomo congelato

Una volta due contadini di Pfammes litigarono ferocemente con un uomo chiamato Martele-Jåggl della Val di Vizze mentre questo trasportava legna. Lo gettarono a terra e lo colpirono alla testa e alla schiena con mazzi e bastoni. Gli aggressori continuarono a picchiarlo, ma lui non emise alcun suono e non sanguinò. Questo, perché Jåggl si era "congelato" e non sentiva nulla di quanto gli stava succedendo. Quando i due contadini lo lasciarono andare, si rialzò come se nulla fosse e tornò al suo lavoro.

Il diavolo e le falci

A ogni Vigilia di Natale, un contadino di Trens portò sul tetto tutte le sue falci, i suoi ronchetti e le cesoie ed indossò una maschera da diavolo: appena si sedette lassù, il diavolo apparve immediatamente. Il contadino gli diede gli attrezzi, si alzò, si fece il segno della croce e andò a messa. Il povero diavolo cominciò ad affilare gli attrezzi come un matto. Quando ebbe finito, volò via come un drago infuocato attraverso la valle verso il giogo delle streghe. Più tardi, un altro contadino di Trens volle provare a fare la stessa cosa. Ma quando il diavolo apparve, lasciò cadere la falce per lo spavento. Il diavolo lo afferrò e lo portò via con sé.

Fantasma di suora a Mareta

Il Castel Wolfsthurn a Mareta, all'epoca ancora un maniero medievale, era infestato dal fantasma di una suora. Un cavaliere di Strassberg l'aveva rapita da un monastero vicino e aveva vissuto con lei nel castello per molto tempo. Non è noto il motivo per cui la suora dovette vagare per il castello dopo la sua morte: probabilmente perché aveva infranto i suoi voti.

La saggia e il sole

In un maso a Ridanna viveva una volta una donna saggia dalle lunghe trecce bionde che faceva tutti i lavori di casa e intrecciava i capelli alle ragazze. Non prendeva alcun compenso, ma non era mai permesso pronunciare la parola "sole" in sua presenza. Una volta, mentre lavorava ancora a tarda sera, qualcuno le chiese se non volesse finire il lavoro, visto che il sole era già oltre la collina. Allora la donna scomparve in una parete rocciosa vicina, ma continuò a lavorare come una mucca al servizio di altre donne sagge.

La nascita della Val di Giovo

Un tempo la Val di Giovo era molto più bella di adesso. Durante una tempesta, però, l'intera valle fu inondata; solo la chiesa di Sant'Orsola fu risparmiata. Quando l'acqua arrivò anche lì, tutti corsero in montagna, dove pensavano di essere al sicuro. Solo il vecchio sacrestano rimase indietro. Ben presto anche lui dovette fuggire. Con tristezza disse: "Mia cara Sant'Orsola! Non posso più aiutarti, ora devi suonare la tua campana". Ed ecco che le campane iniziarono a suonare più intense e luminose che mai, da sole! Al loro suono miracoloso, la pioggia si placò e l'acqua si ritirò, ma la valle non era più bella come prima.

Lo stregone di Racines

Il Pfeifer Huisele nacque intorno al 1620 a Vallettina, nel comune di Racines. I suoi genitori erano poveri contadini; le difficoltà e la miseria fecero parte della sua infanzia. Già da bambino era un buono a nulla. Divenne un bracciante piuttosto schivo, ma arguto e intelligente. Quando fece un patto con il diavolo, divenne uno stregone con poteri sugli animali, sulle persone e sul tempo. Poteva persino trasformarsi in animale. Dopo numerosi peccati e scherzi ai danni dei poveri contadini, fu catturato dal diavolo. Si può ancora vedere la grande voragine che il diavolo ha scavato con rabbia quando ebbe finito il suo lavoro con il Pfeifer Huisele.

Testo: Johanna Bampi Foto: Oskar Zingerle

ARCHI AD ALTA TENSIONE

Massima concentrazione e precisione caratterizzano l'arcaio Samuel Röck. Come meccanico specializzato ha trasformato la sua passione per il tiro con l'arco e gli archi storici in legno nella sua professione, facendo rinascere in questo modo un antico mestiere.

Samuel Röck: „Le risposte dell'arco sono assolutamente dirette. O funziona o si rompe, non c'è una via di mezzo"

Il suo laboratorio si trova in una vecchia casa di Colle Isarco. Direttamente sulla riva del fiume Isarco, ristrutturata con cura, irradia l'atmosfera accogliente che spesso caratterizza gli edifici antichi. Questa atmosfera speciale si ritrova anche nel laboratorio. C'è profumo di legno appoggiato alle pareti o sistemato in modo ordinato sugli scaffali. Nell'angolo c'è una vecchia stufa per il riscaldamento e alle pareti sono appesi archi di legno di vari colori, dimensioni e forme. Si capisce subito che non tutti gli archi sono uguali.

Samuel Röck ha iniziato a costruire archi tradizionali in legno più di quindici anni fa come artigiano autodidatta e da allora ha acquisito una grande esperienza. „Sembrano un po' antiquati", dice ridendo, „perché sono tutti costruiti secondo modelli storici". E sono anche costruiti come una volta, cioè in legno massiccio o in materiali naturali incollati. Samuel prende un arco dalla parete, è grande quasi quanto lui; eppure, rimane sottile nella sua mano. Il legno è di colore arancione, quasi luminoso, con una venatura fine. „Osage orange" è il nome di questo tipo di legno, che sembra uscito da una favola. Questo speciale legno duro è in realtà originario dell'America del Nord e non cresce in Alto Adige. Questo legno non trattato arriva dall'Ungheria: „Si dice che sia stato portato in Ungheria dall'imperatrice Maria Teresa, e che ancora oggi cresca lì". Per la costruzione di archi in legno sono adatte specie legnose ad alta densità, soprattutto quelle dure: frassino, acero e olmo, maggiociondolo, sambuco e acacia, solo per citarne alcune. Questo significa che nel laboratorio di Samuel è possibile trovare anche legni locali: il frassino proviene da Vipiteno, l'acacia da Fortezza.

„Ho fatto il mio primo arco con il legno di frassino", ricorda l'arcaio. „Ho tagliato un frassino in giardino con mio padre". Era il 2006, l'anno in cui ha frequentato il suo primo corso di tiro con l'arco e voleva avere il suo arco lungo. Ma non ce n'erano in vendita. „Così mi misi in contatto con un arcaio in Austria per seguire un corso con lui, ma all'epoca non aveva tempo. Così ho provato da solo", racconta Samuel, riassumendo le sue prime esperienze con questo antico mestiere. Scambiò idee con persone che la pensavano allo stesso modo e trovò alcuni consigli utili sui forum di Internet. Era ottimista sul fatto che il primo arco reggesse subito. Il fatto che il secondo, il terzo e il quarto arco che ha costruito non abbiano resistito alle forze di trazione e si siano „semplicemente rotti" ha alimentato ancora di più la sua ambizione e la sua curiosità. „Le risposte che ti dà l'arco sono assolutamente dirette", dice l'arcaio, „o funziona o si rompe, non c'è una via di mezzo".

Il tiro con l'arco richiede massima concentrazione e una certa resistenza allo stress

Passatempo tiro con l'arco

Gli archi tradizionali richiedono molta esperienza, non solo nella loro costruzione, ma anche nel loro utilizzo per il tiro con l'arco. Quando partecipa a tornei, Samuel Röck usa quindi anche archi moderni. „Non voglio perdere", dice con un sorriso. Il tiro con l'arco richiede la massima concentrazione e una certa resistenza allo stress. „Ai campionati, la vittoria viene decisa con l'eliminatoria tra gli atleti più bravi. Solo chi riesce a sopportare questa pressione e a realizzare regolarmente buoni tiri ha la possibilità di vincere". Dal punto di vista fisico, il tiro con l'arco rafforza i muscoli della schiena e chi sceglie di allenarsi su un campo percorre anche qualche chilometro nella natura.

I segreti del mestiere

La passione di Samuel sono gli archi storici ed é un vero esperto. Anche le popolazioni indigene d'America costruivano i loro archi con l'Osage Orange (arancia degli Osagi). L'arco dei cavalieri mongoli, invece, ha un aspetto completamente diverso. Samuel ne ha uno a portata di mano, ovviamente fatto da lui. L'arco è molto più corto e maneggevole e il legno viene lavorato insieme al corno di bufalo d'acqua e a tendini, cioè con fibre animali. „Il corno è resistente alla compressione, i tendini possono sopportare lo sforzo e questa combinazione di materiali può resistere al clima secco delle steppe meglio di un arco puramente in legno". I temuti archi da guerra dei vittoriosi inglesi

Samuel lavora prima il legno grezzo per l'arco (in alto a sinistra) per scoprire il piano di un anello annuale continuo per la lavorazione fine (a destra)

Le piume per le frecce dell'arco vengono selezionate con cura (a sinistra), il legno per le frecce viene sottoposto a un test di rigidità (a destra)

nel Medioevo erano fatti di legno di tasso. In Inghilterra all'epoca accadde l'inevitabile: le scorte di legno di tasso si esaurirono a tal punto che gli inglesi cominciarono a richiedere come dazio per le importazioni tronchi di tasso.

Insieme al ginepro, il tasso è una delle poche specie di conifere adatte alla realizzazione di archi; ha la giusta densità. Ma come si conciliano legno duro e archi flessibili? „Il segreto della costruzione di archi sta nella scelta del legno adatto. Il fattore decisivo è che il legno cresca dritto". Samuel usa uno spezzone per dimostrare cosa intende: traccia con una matita la linea di un anello annuale. „Lo strato esterno dell'arco, cioè il lato che viene teso, segue sempre un anello di crescita continuo dell'albero. Quando viene teso, l'anello di crescita assorbe le forze di trazione senza scheggiare il legno o rompere l'arco". L'arco viene tagliato lungo questa linea e rifinito sui lati con una lima o un coltellino. La forma dell'arco segue quindi la curva dell'albero. Questo rende ogni arco unico.

Samuel Röck trasmette le sue conoscenze in corsi di costruzione di archi per bambini e adulti. Chi vuole cimentarsi in questo sport speciale da solo o con tutta la famiglia, troverà a Mules un percorso 3D progettato con cura con 32 stazioni.

SAMUEL RÖCK
www.bogenbauer.it

Bogenverein Wipptaler Einhorn
Percorso 3D con 32 stazioni,
noleggio attrezzatura su prenotazione
aperto da maggio a novembre
(possibili variazioni a causa delle condizioni meteorologiche)
www.wipptaler-einhorn.jimdofree.com
asv.bwe@gmail.com
tel. +39 339 4728919 o
+39 338 5490943

Tiro con l'arco Lago di Varna
Percorso 3D con 28 stazioni
aperto tutto l'anno
www.bogensportvahrnersee.com

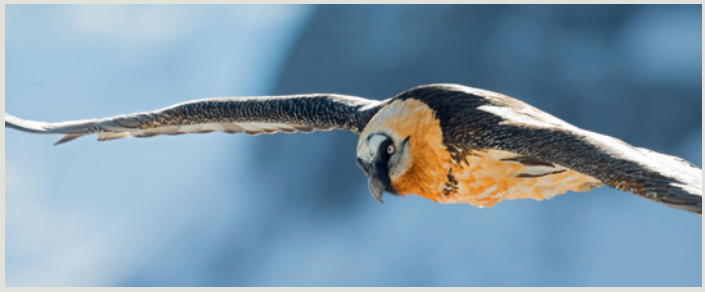
5 x 3 cose da sapere

1 Specie animali rare

Migliaia di animali diversi dispiegano le loro ali in Alta Valle Isarco, si aggirano per le foreste o si arrampicano sulle montagne. Ci sono però alcune specie particolari. Quindi: tenete gli occhi aperti durante le escursioni!

Stambecco

I luoghi preferiti dallo stambecco sono quelli raramente visitati dall'uomo. Questi eccellenti arrampicatori, con le loro imponenti corna ricurve, si trovano a loro agio su terreni ripidi e rocciosi e possono essere trovati fino a 3.000 metri di altitudine. Quindi molto fortunato chi riuscirà ad avvistarne uno in natura!



Gipeto

Il gipeto è il più grande uccello delle Alpi e uno dei più grandi al mondo. Le ali di questo avvoltoio, che è stato sterminato nelle regioni alpine circa cento anni fa ma che da qualche tempo è stato reintrodotto con successo, superano i tre metri. Diversi esemplari vivono oggi in Alto Adige. Con le sue caratteristiche piume nere e setolose che pendono dal becco, vive a un'altitudine compresa tra i 1.500 e i 3.000 metri.

Maculinea, la farfalla azzurra a macchie nere

Con le sue ali di colore dal blu brillante al marrone, costellate da un disegno unico di macchie scure allungate, la farfalla blu a macchie nere svolazza nei nostri prati e campi. Queste farfalle appariscenti raggiungono i quattro centimetri di grandezza e di solito si trovano dall'inizio di giugno alla fine di agosto ad altitudini fino a 2.300 metri.

2 Le erbe aromatiche della nonna

Assolutamente a chilometro 0: nella cucina di tutti i giorni dell'Alto Adige queste spezie ed erbe sono fondamentali, perché non sono solo salutari, ma hanno anche un sapore delizioso.

Achillea

In Alto Adige l'achillea viene utilizzata da secoli come pianta officinale, poiché si dice che abbia un effetto antinfiammatorio e antispasmodico. La pianta, con i suoi fiori dalla delicata peluria, si trova nei prati a un'altitudine di circa 1.500 metri. Il suo sapore delicato e speziato viene utilizzato come tè o grappa nelle zone alpine.

Malva

La malva rosa si trova in Alto Adige ai margini dei boschi e sui terrapieni, fino a 1.200 metri di altitudine. I fiori hanno un sapore delizioso nel tè o come decorazione nelle insalate. Bernhard Auckenthaler, Gabi e Sepp Holzer gestiscono i "Giardini Aromatici Wipptal" a Fleres e Prati, dove offrono molti prodotti biologici e fatti in casa. Vale sempre la pena di visitarli! (Info: www.biowipptal.it)

Cirmolo

Il cirmolo o pino cembro sempreverde non è solo estremamente resistente, ma anche profondamente radicato nella medicina naturale altoatesina: si sa che l'olio essenziale contenuto nel legno, gli aghi e i germogli garantiscono un sonno tranquillo e hanno un effetto positivo sul sistema cardiovascolare. I semi contengono importanti proteine, grassi, oligoelementi e vitamine e la tradizionale grappa di pino cembro e ha proprietà stimolanti molto apprezzate.

3 Idee per giornate nuvolose

Anche qui a volte il cielo è grigio, ma non c'è da disperare, perché l'Alta Valle Isarco ha molto da offrire anche in queste giornate!

Nuotare e rilassarsi

Durante tutto l'anno, nella piscina esterna e coperta del Balneum di Vipiteno, si possono vivere momenti di tranquillità: tuffarsi nella piscina sportiva, divertirsi con tutta la famiglia nella piscina per bambini o rilassarsi nell'idromassaggio. E per le giornate più fredde, nulla di meglio dell'area saune con sauna finlandese, bagno turco, sauna in pietra di scisto, sauna alle erbe e molto altro ancora!

Visita al museo

Che dire di un tour esplorativo nelle gallerie del museo minerario di Ridanna e scoprire le tracce del mondo minerario? Oppure visitare il barocco Castel Wolfsthurn a Mareta, vicino a Vipiteno, uno dei castelli più belli del Tirolo storico e sede del Museo Provinciale della Caccia e della Pesca dell'Alto Adige!

Via allo shopping!

Se il tempo non permette di esplorare le montagne dell'Alto Adige, si può andare alla ricerca della giusta attrezzatura o trovare il proprio stile all'Outlet Center a Brennero. Aperto tutta la settimana, qui si trovano numerosi negozi di marca con occasioni imbattibili. L'abbigliamento giusto garantisce il buon umore anche nei giorni di pioggia!

4 Regole contadine

Raccontate di solito con un sorrisetto, la saggezza dei vecchi contadini a volte hanno un fondo di verità, specialmente riguardo al tempo atmosferico ...

Quando aprile è freddo e fresco, la tavola è ben imbandita in autunno!

Secondo questo proverbio contadino, un aprile freddo e umido predice un ricco raccolto per l'autunno successivo, quando si gustano i prodotti a tavola per il tradizionale "Törggelen". Un'usanza che viene praticata ancora oggi in Valle Isarco e in Alta Valle Isarco. Assolutamente da non perdere: il piacere è assicurato!

Pioggia il giorno dei Sette Dormienti, pioggia per sette settimane!

Il 27 giugno segna il meteo di tutta l'estate. Questo noto proverbio contadino è molto diffuso in Alto Adige e si dice che preannunci il tempo per l'estate. Molti pensano che l'origine dalla tradizione tedesca si riferisca al ghiro, "Siebenschläfer", mentre la ricorrenza fa riferimento ai sette martiri di Efeso, venerati in questo giorno fino al XVIII secolo.

Il tempo alla Natività di Maria, per altre quattro settimane ci farà compagnia.

Nell'anno liturgico della Chiesa cattolica, l'8 settembre si commemora la nascita di Maria. Secondo il sapere antico dei contadini, questo giorno segna l'inizio dell'autunno ed è visto come il messaggero delle settimane a venire: si dice che un 8 settembre piovoso preannunci molte piogge per le settimane successive; se è soleggiato, anche il resto del mese tenderà ad essere asciutto

5 Puro divertimento in pista

Cosa sarebbe una vacanza invernale senza sci? Ecco i nostri suggerimenti per le tre piste, dove godere una rilassante discesa o sfogare le proprie energie.

Al settimo cielo

La pista rossa con il numero sette a Ladurns è dedicata allo sciatore Patrick Staudacher. Nato a Vipiteno, è diventato campione del mondo di SuperG nel 2007. Con una lunghezza di 1,2 chilometri e un dislivello di 400 metri, gli sciatori esperti proveranno qui la sensazione di una gara di Coppa del Mondo.

Curve infinite

Con una lunghezza di cinque chilometri e un dislivello di 578 metri, la pista a valle Telfer nell'area sciistica di Monte Cavallo/Rosskopf offre a tutti gli sciatori esperti abbastanza tempo per concentrarsi sulle curve perfette e per godersi appieno la sciata. La variegata pista rossa è la conclusione perfetta di una giornata di sci e arriva quasi fino alla zona pedonale di Vipiteno.

Per campioni

Chi è alla ricerca di una vera sfida, non può assolutamente perdersi la discesa "Rinneralmprofi" a Racines: lunga 0,9 chilometri, fa battere il cuore agli amanti delle discese 'adrenalina. Il comprensorio sciistico di Racines-Giovo, con i suoi 28 chilometri di piste, ha molto da offrire anche a chi vuole prendersela comoda.

Testo: Anina Vontavon, Johanna Bampi, Oskar Zingerle

Il mio luogo del cuore

Fabian Bernmeister è il direttore della scuola di sci di Monte Cavallo/Rosskopf ed è proprio qui che ci porta nel suo luogo preferito. Si tratta di una bellissima piattaforma panoramica alla fine di una seggiovia dismessa. Quando lo skilift divenne obsoleto, si decise di costruire qui questa piattaforma, completa di un'altalena e di una campana, la cosiddetta campana dei desideri. Quando la campana viene suonata, il suono si diffonde nell'immensità della Valle Isarco accompagnato dalla speranza che il desiderio si avveri. "Personalmente, non è tanto la campana ad attrarmi, quanto la magnifica vista su uno dei posti più belli della terra", dice Fabian. In effetti, dalla campana dei desideri si ha una vista meravigliosa su Vipiteno e sulla Valle Isarco. "Ho frequentato la montagna da sempre, giocando da bambino, facendo escursioni in estate, sciando in inverno, e ora ho la fortuna di lavorare qui. Mi piace venire alla campana dei desideri in bassa stagione, ad esempio in autunno, per godermi la magia del luogo in tutta tranquillità e ammirare la bellezza del paesaggio."

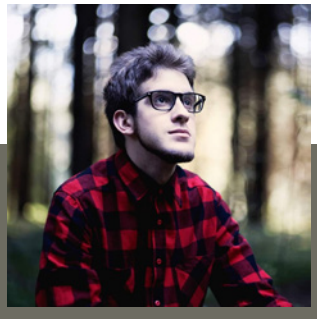
Quando **Daniel Mayr** ha bisogno di una breve pausa, si reca nel suo luogo preferito: le rovine di Castel Reifenegg, a soli 20 minuti a piedi dalla famosa gola delle cascate di Stanghe. La torre troneggia a 1.135 metri di altitudine. Un po' nascosta tra gli alberi ricorda i tempi passati. Qui Daniel trova a pochi passi da casa il suo equilibrio interiore dopo una giornata intensa. “Mi piace camminare fino al castello di Reifenegg per respirare a fondo e godermi la vista sulla Val Ridanna”. Insieme a suo padre, va regolarmente a fare questa passeggiata da molti anni. Il castello di Reifenegg esiste da oltre 800 anni e fu costruito dai principi vescovi di Bressanone; ciò che rimane oggi del castello, a parte alcuni resti delle mura, è il mastio quadrato, che conferisce al luogo un’aria di mistero. Il castello è anche circondato da alcune leggende. Per Daniel è un piacevole ritrovo in mezzo alla natura, “dove dimentico lo stress quotidiano e mi rilasso”.

Rita Bonfanti Tittotto da sempre è affascinata dalla vecchia fontana a Colle Isarco. “La fontana esiste da vari secoli e avrebbe molto da raccontare”, spiega Rita. In epoche passate, quando nelle case non esisteva ancora l’acqua corrente, buona parte della vita di paese si svolgeva qui, quando le donne ogni giorno vi si recavano per prendere l’acqua. Ma ci sono anche momenti tristi della storia legati alla fontana, come ad esempio quando i fascisti qui abbeveravano i loro muli. “Da bambini correvamo lungo l’orlo della fontana e quasi tutti i bambini almeno una volta vi sono cascati dentro”, ricorda ridendo Rita. “Oggi mi piace sentire il gorgoglio dell’acqua e osservare gli effetti positivi che ha sulle altre persone che qui si fermano volentieri.” Tanti ciclisti vi fanno sosta per riempire le loro borracce. Anche gli ospiti ormai conoscono la fontana e la sua ottima acqua, e alcuni prima di ripartire per le loro destinazioni vi riempiono alcune bottiglie che poi si portano a casa.

Hannes Rainer preferisce essere in giro sulle due ruote quando parte per il suo luogo del cuore. Sull’altopiano del Monte Piatto, la Val di Giovo, relativamente stretta dal punto di vista geografico, si apre con ampi prati e distese di larici. “Un luogo incontaminato nel comune di Racines”, spiega Hannes, che gestisce il Naturhotel Rainer in Val di Giovo insieme alla sua famiglia e che spesso si reca al Monte Piatto in e-bike con i suoi ospiti. In estate vi si reca quasi ogni settimana perché “è semplicemente incantevole, si può respirare a pieni polmoni e ammirare i fiori selvatici”. L’escursione, adatta anche ai principianti, dura circa 2,5 ore quando si sale pedalando da Giovo al Monte Piatto e si ritorna passando per Racines, “ma spesso facciamo un percorso più tranquillo. Chi preferisce camminare può sfruttare le basse pendenze per lunghe passeggiate”. Il paese inoltre è accessibile tutto l’anno: in inverno, Hannes va a fare una ciaspolata sullo stesso altipiano inondato di sole, si gusta un vin brulé nella baita di famiglia o fa un po’ di esercizio sulla pista di sci di fondo che porta fino a Racines. “Il Monte Piatto è tanto vario quanto facilmente accessibile”, sottolinea. Hannes è certo che il suo luogo preferito sia “il più bello della zona”.

Rare bellezze

Il martin pescatore è considerato uno dei più bei uccelli del nostro pianeta. Attraversa fiumi e laghi ad alta velocità in linea retta e può rimanere per ore sullo stesso ramo vicino a una superficie d'acqua, aspettando il momento giusto per tuffarsi alla caccia della sua preda. Dal 1979 è incluso nell'elenco delle specie minacciate in Europa, poiché l'uomo ha sempre più ridotto il suo habitat. Anche in Alta Valle Isarco è diventato raro, poiché una zona paludosa, in cui si soleva sostare, è stata trasformata in zona industriale.



Il fotografo

Alex Grassi (30) di Vipiteno fotografa dall'età di 14 anni. Ha ereditato la sua passione per la fotografia dallo zio Renato e dal nonno Sergio, con i quali ha trascorso centinaia di ore nei boschi alla ricerca di animali selvatici. I soggetti preferiti di Alex sono martin pescatori, fagiani e caprioli. Con le sue foto, Grassi vuole mostrare alle persone gli animali e la bellezza del bosco da un punto di vista diverso, suscitando curiosità e diffondendo rispetto per la natura.

Testo: Barbara Felizetti Sorg

Passione per il vino

Oltre al titolo di “Miglior Sommelier del Mondo”, Eros Teboni ha ottenuto un’intera serie di certificazioni che lo riconoscono come un vero esperto della materia. “La mia passione è proprio il vino”, afferma.

Che sia bianco o rosso, i suoi occhi brillano quando parla di vino. E lo fa spesso e volentieri. Dopotutto, Eros Teboni di Colle Isarco è sempre in movimento, sempre al servizio del prezioso nettare delle vigne. „Voglio diffondere la cultura del vino tra le persone“, descrive la sua missione, „appassionare le persone al buon vino e stimolarle a dedicarsi maggiormente a questo argomento“.

Nel 2018, quando si aggiudicò il titolo di „Best Sommelier of the World“ della Worldwide Sommelier Association (WSA), gli sembrava di essere al settimo cielo enologico. Nel 2021 è stato nominato „Best Sommelier of Italy“. Presso il „Court of Master Sommelier“ a Londra ha ottenuto il suo certificato e al „Best Italian Wine Award“ era persino presente in qualità di giudice. Può fregiarsi anche del titolo di „Chevalier de l'Ordre des Coteaux de Champagne“.

Tuttavia, il suo percorso non si è ancora concluso, il suo obiettivo non è ancora stato raggiunto. Nel frattempo, Teboni è un esperto di vini riconosciuto a livello internazionale, la sua competenza è richiesta in molte parti del mondo. Egli stesso viaggia in tutto il mondo, sempre alla ricerca dei migliori vini. Organizza degustazioni delle varie regioni vinicole, dove esperti e appassionati di vino possono affinare il proprio gusto e scoprire nuovi vini. Conduce degustazioni verticali e fa studi sulle tipologie di vini provenienti da tutto il mondo, organizza viaggi di studio e seminari per sommelier al fine di perfezionare le conoscenze sull'abbinamento cibo-vino. Fornisce consulenze a ristoranti e hotel sul tema „cantina“ e „carta dei vini“ e condivide le sue conoscenze attraverso corsi di formazione.

Riconoscere le diverse caratteristiche

Riuscire a percepire il carattere della varietà d'uva è fondamentale per un buon vino. „Il carattere della varietà d'uva deve essere sempre riconoscibile in un buon vino“, sottolinea l'esperto. „Ad esempio, in un Riesling devo essere in grado di percepire le caratteristiche della varietà Riesling: non devono essere troppo sovrastate da altri profumi e aromi. Sono molto critico in questo senso. Naturalmente, le eccezioni sono sempre benvenute, ma in generale è un principio importante.“

Ma in gioco sono molti più aspetti, non si tratta „solo“ del vino fine a se stesso. „C'è innanzitutto un'incredibile varietà, non solo di vini, ma anche delle regioni vinicole in tutto il mondo. Trovo affascinante esplorare in quali regioni e in quali condizioni crescano meglio determinati vini“, afferma Teboni. „Mi spinge anche la curiosità: le condizioni climatiche cambiano costantemente e con esse cambiano anche i vini. Non ci sono davvero annate identiche. È proprio questa variabilità che mi affascina enormemente.“

Chiusura a vite e cartoni

Anche il mondo del vino dovrà adattarsi ai cambiamenti in futuro. "Personalmente, ritengo che la chiusura a vite abbia sicuramente un futuro anche nell'enologia di gamma alta, anche per motivi ecologici la materia prima non è infinitamente disponibile. Anche le confezioni cosiddette 'bag in box', in cui il vino viene imbottigliato in una scatola di cartone con sacchetto interno, sono, a mio parere, promettenti per il futuro, indipendentemente dalla fascia di prezzo del vino."

Per il suo lavoro da sogno, Teboni è convinto che non sia necessaria una particolare abilità; chiunque può diventare un buon sommelier. „Per questo è assolutamente necessario essere molto desiderosi di imparare, viaggiare molto e assaporare molto. Non è solo un impegno di tempo, ma comporta anche spese finanziarie considerevoli. Non basta bere tutti i vini del mondo, perché anche in quel caso non posso dire nulla su di essi, tranne se mi piacciono o no. Ma non è questo il punto. Non è sufficiente assaporare un vino solo una volta. Devo aver assaporato almeno 15 annate di un vino più volte per poterlo valutare. Questo significa anche che devo acquistare il vino.“ Sulle somme che spende per il vino, preferisce non pensarci, „ma sono ancora giovane e devo fare molte esperienze.“ L'enologia è infatti una scienza che non finisce mai.

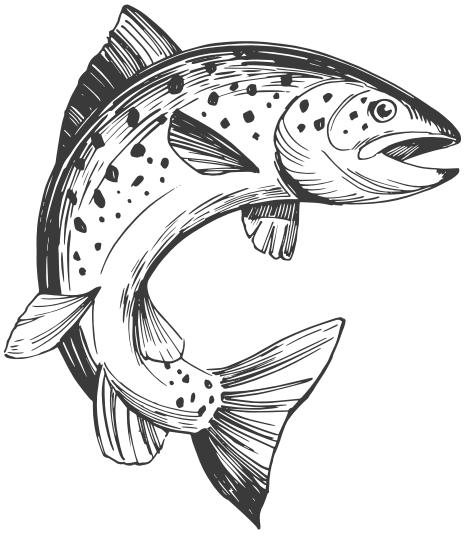
CONTATTO

Eros Teboni
info@erosteboni.com

Testo und Foto: Oskar Zingerle

Pesce, che piacere mangiarlo

Andi Gogl è uno dei pochi allevatori di pesci in Alto Adige.
In Alto Adige, zona di montagne, la pesca è effettivamente una disciplina poco considerata.
La sua passione per questa materia è quindi tanto più degna di nota.



Incontriamo Andi Gogl nella sua casa a Vipiteno, dove si trova anche la maggior parte dei suoi impianti di allevamento. In una zona relativamente stretta tra la strada provinciale e il fiume Isarco, Andi non ha solo trovato spazio per le vasche di allevamento, ma anche accanto alla sua casa un locale per la lavorazione e l'affumicatura del pesce. La passione per la pesca è stata ereditata da suo padre fin dall'infanzia, così come l'ingresso all'associazione pescatori con le quote della riserva di pesca dell'Associazione pesca sportiva Alta Valle Isarco, di cui è anche gestore da 15 anni. Da bambino, chiedeva a Gesù Bambino un laghetto di pesci nel giardino. Invece, sotto l'albero c'era un acquario, ma ciò non ha diminuito la passione di Andi per i pesci, anzi: „Dopo alcuni anni nell'acquario non nuotavano più pesci ornamentali, ma solo piranha", ride. Quindici anni fa si è finalmente presentata l'opportunità di costruire un laghetto di pesci nel suo giardino, e per Andi si è avverato il suo sogno d'infanzia. Nel frattempo, ha trasformato il sogno nella sua attività secondaria. Vende pesci crudi o affumicati da maggio a ottobre nei mercati contadini di Vipiteno e Bressanone.

Futuro da ripensare

Nel 2011, un grave colpo del destino ha stravolto la vita di Andi, cambiando completamente le sue priorità. In quel periodo, ha dovuto rivedere i suoi piani di espansione dell'attività di coltivazione di pesci e da allora ha ridotto complessivamente i suoi ritmi di lavoro. In inverno, Andi lavora nella sua scuola di snowboard come maestro. Questo si abbina bene all'allevamento di pesci, che richiede poco impegno durante la stagione fredda. "Ci sarebbe certamente del potenziale per far crescere l'attività dell'allevamento, ma al momento non ho intenzione di farlo", afferma. Su figlio Lukas è interessato all'allevamento di pesci e vuole frequentare in Germania un corso di piscicoltura. "Potrebbe imparare l'attività dalle basi e non farebbe tutti gli errori che ho fatto io", dice Andi. L'allevamento di pesci ha molte variabili, gli animali sono piuttosto sensibili a seconda dello stadio di sviluppo e possono morire rapidamente se un parametro non è corretto. "Basta un po' di ossigeno in meno nella vasca di allevamento, e già si devono smaltire migliaia di pesci morti." Dodici anni fa, un forte temporale ha portato fango nelle vasche di allevamento dei pesci. In sole 24 ore, Andi ha dovuto assistere impotente alla moria di una tonnellata di pesci.

Dalle uova alla grandezza standard

Andi ha ormai preso la mano, e l'allevamento di pesci procede secondo le sue idee. Durante la stagione della riproduzione in autunno e in inverno, raccoglie i maschi maturi (Milchner) e le femmine mature (Rogner), ovvero preleva da loro le uova e il seme mediante abili movimenti di massaggio. Le due sostanze vengono mescolate, e se Andi ha fatto tutto correttamente, le uova si schiudono dopo alcune settimane o mesi a seconda della specie di pesce e della temperatura dell'acqua e nascono così gli avannotti. Per i vari stadi di sviluppo, i pesci vengono spostati negli anni successivi in diversi bacini, fino a quando raggiungono la cosiddetta taglia di porzione. Crescono di solito di dieci o dodici centimetri all'anno, a seconda della specie. Poi, alle 5 del mattino, Andi preleva i salmerini, le trote marmorate o le trote da fiume dai bacini, e dopo due ore e mezza sono in vendita ogni venerdì alle 7:30 nel suo banco al mercato contadino a Vipiteno. Vengono sfilettate su richiesta direttamente davanti al cliente. Il mercoledì è il giorno della affumicatura. Andi appende i pesci, che hanno trascorso le prime 24 ore in una salamoia, nel suo affumicatore, dove assor-

bono il sapore dei trucioli di legno di faggio per circa due ore. Dopo la filettatura, sottovuoto, pronti per la vendita. I clienti abituali amano il pesce affumicato e lo comprano in autunno per congelarlo in vista della festa di Capodanno.

Qualità prima della quantità

Nel corso della conversazione, Andi Gogl appare pragmatico e competente. Tuttavia, la qualità gioca un ruolo importante per lui, che ama preparare e mangiare cibi di alta qualità. Sa esattamente di cosa hanno bisogno i suoi animali per crescere come buoni pesci commestibili. Questo include l'uso di buona acqua, prelevata in parte dall'Isarco che scorre nelle vicinanze e in parte direttamente da sorgenti di montagna. Un altro fattore cruciale è l'igiene dei bacini, che Andi pulisce regolarmente. „È meglio pulire i bacini un po' più spesso in modo che i pesci possano fare a meno di farmaci che non voglio ritrovare nel mio piatto", afferma. Il terzo fattore importante è il tempo: se il pesce può crescere lentamente e una leggera corrente lo tiene costantemente in movimento, accumula poco grasso e diventa quindi un alimento di alta qualità e salutare.

Andi ci conduce in un luogo tranquillo nella Val di Fleres: un piccolo stagno e una capanna di legno in una radura nel bosco. È la sede dell'Associazione Pescatori Fleres, di cui Andi è il presidente e che conta 20 membri. "Questo qui non ha nulla a che fare con la mia attività di piscicoltura privata", sottolinea, ma condivide comunque la sua conoscenza ed esperienza offrendo un aiuto prezioso anche in questo ambito. L'associazione alleva trote e salmerini, ma non per la vendita; i membri le pescano con normali canne da pesca dal laghetto, e nei fine settimana spesso arrivano anche famiglie con bambini. Per la preparazione del pesce, ad Andi vengono spesso chiesti consigli, e anche noi lo facciamo alla fine: ci racconta che preferisce preparare i filetti di pesce, passati in farina e pangrattato e poi cotti in padella. "Tre minuti sul lato della pelle, due minuti sul lato della carne, sale, pepe, eventualmente un po' d'aglio, ed è fatto! Il pesce deve essere ancora un po' traslucido e non deve assolutamente essere cotto troppo." Bene, allora buon appetito!

Testo: Johanna Bampi Foto: Oskar Zingerle, Peter Trenkwalder

VITA IN RIFUGIO
DIVERSA DAL SOLITO

Oggi non parliamo dell'ospitalità del Rifugio Vedretta Pendente/Teplitzer Hütte, della leggendaria frittata che vale la fatica della salita, del pernottamento in rifugio o delle albe mozzafiato con vista sui ghiacciai. Oggi la nostra attenzione si concentra su un tema che per molte generazioni era scontato grazie all'economia di circolo, ma che oggi preoccupa molte persone: la sostenibilità.

Il Rifugio Vedretta Pendente/Teplitzer Hütte con la ristrutturazione punta alla sostenibilità

Anche quassù, a 2.586 metri, la sostenibilità è un tema molto sentito, e non solo negli ultimi anni. La sostenibilità in alta montagna richiede decisioni coraggiose, sia su piccola che su grande scala, larghe vedute e spirito d'innovazione. A maggior ragione quando un rifugio può essere raggiunto solo a piedi. Quando ogni minuto di volo per l'inevitabile trasporto di materiale in elicottero costa caro e ha una pessima impronta di CO2. E quando la ristrutturazione ha lo scopo di rendere un edificio obsoleto adatto al futuro.

Autosufficienza in alta montagna

Davis Haller è, assieme a sua moglie Mary, il gestore in terza generazione del Rifugio Vedretta Pendente/Teplitzer Hütte, di proprietà della Provincia Autonoma di Bolzano. Davis è praticamente cresciuto qui, vi trascorre ogni estate fin da bambino e sa davvero di cosa parla quando chiama le montagne casa sua. Preservare l'unicità della natura è per lui una vera questione di cuore, per la prossima generazione, per i suoi figli che vivono le estati in montagna e per il futuro.

Nella totale isolazione tra le montagne, in un rifugio bisogna sapersi arrangiare ed essere autosufficienti: a partire dalla produzione di energia elettrica, dall'approvvigionamento con acqua potabile, per finire con il corretto smaltimento di tutti i rifiuti, dalle normali immondizie alle acque nere. In più si è tutto l'anno esposti alle condizioni meteorologiche: tremendi geli invernali e tempeste di neve come anche elevate temperature estive, periodi di siccità e forti temporali. Che tutto ciò comprometta anche la sostanza degli edifici non sorprende, considerando che il rifugio a due piani sfida le intemperie dal 1898.

I lavori nel cantiere a 2.586 metri di altitudine sono impegnativi, ma saldano il gruppo di operai

Cantiere avventuroso

Ed è qui che entra in gioco il progettista Peter Trenkwalder. La mente dietro la ristrutturazione sostenibile del rifugio. Ama la montagna almeno quanto le sfide personali. Con ponderazione ed entusiasmo, parla del "suo" team di artigiani di varie aziende partecipanti, su cui può contare ciecamente, della disponibilità del committente, la Ripartizione Amministrazione del patrimonio della Provincia Autonoma di Bolzano con l'Ufficio Beni patrimoniali e l'Ufficio per la gestione tecnica delle costruzioni, ad accogliere idee innovative e modifiche ai piani, sempre necessarie in un cantiere come questo, della collaborazione rispettosa e dello spirito di squadra e, non da ultimo, del fascino particolare di un cantiere tutt'altro che ordinario. Peter Trenkwalder sa bene come si costruisce in alta montagna, visto che qualche anno fa ha gestito la ristrutturazione del Rifugio Bicchiere/Becherhaus, il rifugio più alto dell'Alto Adige a 3.195 metri sul livello del mare.

Peter Trenkwalder è una persona che trova soluzioni in termini di sostenibilità economica, ecologica e sociale. Naturalmente i materiali da costruzione devono essere trasportati in cima con l‘elicottero, ma gli stessi operati coprono a piedi il maggior numero possibile di distanze. Percorsi brevi: i materiali da costruzione provengono dalla zona, spesso anche direttamente dalla valle, come anche i pasti per gli operai. „Consumare il meno possibile e ottenere il massimo“ è il suo motto. L‘involucro esterno del Rifugio Vedretta Pendente/Teplitzer Hütte è stato reso a prova di vento e le facciate sono state poi rivestite con le tradizionali scandole in legno di larice. Anche il tetto metallico del rifugio è stato rinnovato e le vecchie finestre sono state sostituite con altre nuove. All‘interno, gli impianti tecnici sono stati modernizzati, è stato installato un nuovo sistema di riscaldamento centrale e l‘edificio è stato adattato alle norme antincendio. Il sistema energetico è alimentato al 100% da elettricità verde.

Spirito di squadra

Tutti i lavori vengono eseguiti quando il rifugio è chiuso. In questo modo il rifugista non deve rinunciare al proprio reddito e gli escursionisti trovano alloggio. Per gli operai, invece, significa fare i conti con le condizioni spesso ostili dell‘alta montagna in primavera, in autunno e soprattutto in inverno e pensare a un cantiere aperto per più anni. I lavori sono iniziati nella primavera del 2022 e si concluderanno nel 2024.

„Siamo qui per diversi giorni alla volta, stiamo insieme 24 ore su 24 e praticamente viviamo in cantiere“, dice Trenkwalder, riassumendo così gli insoliti orari di lavoro. Questo richiede un forte spirito di squadra che unisce. Dalla pulizia alla preparazione dei cibi, fanno tutto da soli. Con temperature sotto lo zero e tempeste di neve, senza acqua corrente ed elettricità. „Anche il fatto che i colleghi di lavoro diventino amici, è un aspetto sostenibile“.

Tecnologia sostenibile per l‘autosufficienza

Dal 1994, una parte dell‘acqua del ghiacciaio Vedretta Pendente viene deviata per generare elettricità con una turbina ad acqua. Le batterie immagazzinano l‘elettricità e un generatore di emergenza alimentato a diesel è disponibile per superare eventuali interruzioni di corrente. Il nonno di Davis aveva già installato un sistema per la raccolta dell‘acqua potabile decenni fa e anche questa aveva bisogno di essere rinnovata. La presa d‘acqua è stata ricostruita e, poiché in futuro si prevedono estati con sempre più scarse precipitazioni, il serbatoio è stato ampliato e il sistema di trattamento dell‘acqua è stato modernizzato.

Per una gestione ecologica delle acque reflue è stato installato un sistema di sacchi filtranti. Tutti i solidi vengono raccolti nel grande serbatoio delle acque reflue tramite sacchi, che vengono rimossi una volta all‘anno e smaltiti correttamente. L‘acqua corrente purificata dai filtri, invece, viene reimmessa nella natura.

Tuttavia, come sottolinea Peter Trenkwalder, la tecnologia da sola non è tutto. La sostenibilità ha molte sfaccettature e inizia dall‘ovvio, come l‘acquisto consapevole di prodotti alimentari locali. Davis Haller è d‘accordo: „Ci riforniamo di frutta e verdura dalla regione, il pane è cotto a Vipiteno e compro anche i prodotti a base di carne personalmente dal macellaio“. Tuttavia, sostenibilità significa anche determinare il fabbisogno alimentare nel modo più preciso possibile, perché la consegna in elicottero è ecologicamente ed economicamente giustificabile solo se la quantità ordinata è adeguata. „Utilizziamo verdure che si mantengono fresche a lungo nelle celle frigorifere, come il cavolo bianco, le carote e le patate. La carne e il pane vengono surgelati e scongelati secondo le necessità“.

Davis Haller ritiene inoltre che il compito del rifugista sia quello di sensibilizzare gli escursionisti sugli aspetti della sostenibilità. Questo include aspetti come il risparmio energetico e la rigorosa separazione dei rifiuti in montagna. Anche i rifiuti vengono portati a valle a fine stagione, così come gli alimenti avanzati. In inverno, il Rifugio Vedretta Pendente/Teplitzer Hütte non solo viene chiuso, ma anche svuotato. Niente elettricità, niente acqua corrente, niente riscaldamento. Niente.

Tranne che per Peter Trenkwalder e la sua consolidata squadra. Sono loro a installarsi di nuovo nel „loro“ cantiere per portare il rifugio verso la „sostenibilità“. In mezzo alla neve e a un‘altitudine di 2.586 metri.

Testo: Renate Breitenberger Foto: Oskar Zingerle

Hans, il pastore

Il bestiame all'alpeggio è la sua più grande felicità. Da loro ha imparato molte cose, anche come fare bene il pastore.

L'ultima nebbia del mattino si dirada sopra le Rocce Bianche del Massaro, tocca i prati d'alta montagna e le verdi cime rocciose della Valle di Lazzago. Hans è sveglio dalle cinque e mezza e ha appena fatto colazione. Come ogni mattina, si infila gli scarponi da montagna, si allaccia il grembiule blu, prende il bastone e si porta dietro lo zaino con il binocolo, lo spuntino e la borraccia. Sale sul versante soleggiato della montagna fino al giogo e poi scende lungo la cresta.

La sera rifarà lo stesso percorso nella direzione opposta. „Un buon pastore deve sapere dove si muove il bestiame", dice Hans. Questa è la sua settima estate sulla Malga Lazzago e la trentesima come pastore. Quando ha pascolato il bestiame per la prima volta, all'età di dodici anni, ha giurato che non l'avrebbe mai più fatto perché allora il tempo era pessimo. Ciononostante, è diventato pastore.

130 campanacci all'alpeggio

È sempre stato molto attaccato al bestiame. Riconosceva ogni vitello, dal modo in cui si muoveva e dal suono dei campanacci. E così è rimasto fino ad oggi. Una volta, quando un contadino non riusciva a trovare la sua mucca nella nebbia, Hans ascoltò in lontananza e gli indicò dove si trovarla.

130 campanacci suonano su e giù, forti e silenziosi, con suoni alti e bassi tra i pascoli e il giogo. Appartengono alle vacche di razza Pezzata, Jersey, Sprinzen, Simmenthaler, Blu belga e Grigia alpina, le sue mucche preferite. „Ma come pastore", aggiunge Hans, „non si possono fare favoritismi, perché se ne accorgono subito". Quando si reca dal bestiame, non lo conta mai perché capisce subito se sono tutte qui. In primavera, quando arrivano all'alpeggio per restare fino all'autunno, annota i nomi degli allevatori, il numero dei vitelli e dei giovani bovini, esaminandoli tutti dalle corna agli zoccoli, perché ogni animale ha una caratteristica speciale.

Tiene in braccio Lea, una border collie di tre mesi. È il suo secondo giorno al pascolo. Un regalo del team della Malga Lazzago,

perché ogni pastore deve avere il suo cane da pastore. La sua cagnolina, morta tre anni fa, aveva lo stesso nome. Hans ne sente la mancanza: „Bastava un fischio e lei sapeva subito cosa fare: fermarsi, correre a sinistra, a destra, andare dritta. Guidava il bestiame da tutti i lati. Senza di lei, devo fare ogni passo da solo“.

All‘inizio dell‘estate, Hans ha recintato l‘area di pascolo con un recinto elettrico. In passato, quando non c‘era il recinto elettrico, rimaneva con il bestiame tutto il giorno perché non poteva mai essere sicuro di dove andassero. Ancora oggi, la vista con il binocolo non gli basta. „Devi andare dal bestiame, almeno una volta al giorno, per assicurarti che non gli manchi nulla“. Lo ha imparato da ragazzo dal suo grande maestro, un pastore della Val Passiria, e dalle mucche stesse. Da loro sa anche che seguono sempre l‘erba, oggi qui, domani là, a seconda del tempo. E che bisogna „essere gentili“ con loro, parlare con loro, perché abbiano fiducia. „Ti conoscono a fondo“, dice Hans. „Se ti agiti, anche loro si agitano“.

Dall‘altra parte della valle, una mucca grigia muggisce verso lui. „Dice di vedermi“, spiega Hans. Ieri non le ha dato il sale. Una o due volte alla settimana lo versa su lastre di pietra e le mucche lo leccano. „Il bestiame ne ha bisogno, proprio come noi abbiamo bisogno di sale nella nostra zuppa“.

„Il bestiame ha bisogno di me“

Con il bel tempo, Hans sale spesso fino al giogo. È lì che ha trovato la piuma d‘aquila attaccata al cappello. Era da molto tempo che cercava una piuma del genere.

Lea si agita. Hans la lascia andare per farle fare qualche passo al guinzaglio. Tra un anno sarà lei a guidare le mucche. Stamattina Hans ha visto che Lea ha un carattere simile a quello della sua vecchia cagnolina, perché istintivamente voleva radunare le galline e i vitelli. Lea lo accompagnerà ogni giorno, con la pioggia o con il sole. „Un cane da pastore“, dice Hans, „non dovrebbe mai avere paura“. Indica una piccola capanna di legno. „Mi riparo sempre lassù quando piove“.

Una volta è rimasto seduto lì per un pomeriggio intero, non smetteva di piovere. A volte aspetta sotto qualche sperone roccioso. „La grandine è la cosa peggiore, perché spacca l‘erba del pascolo, il bestiame spaventato butta giù anche i recinti e può precipitare giù per il pendio“. Fortunatamente, questo non è mai successo in questo pascolo. Tuttavia, due vitelli sono scivolati su una lastra di pietra e si sono rotti le gambe. Hans riconosce subito se un vitello ha un passo sicuro o se è meglio portarlo in un pascolo pianeggiante. Una volta Hans si è slogato un piede. Ci mise sopra un buon unguento e lo fasciò. Per un giorno o due non riuscì a camminare, ma continuò a salire zoppicando fino al giogo, perché „il bestiame ha bisogno di me“.

In queste trenta estati, Hans è sceso a valle una sola volta. Non c‘è nulla „laggiù“ che lo attragga. „Qui ho tutto ciò di cui ho bisogno: cibo, bevande, pace e tranquillità“. In inverno, Hans aiuta a fare lavori di falegnameria, muratura e carpenteria. „Non ho imparato un mestiere“, dice Hans. Ma è abile e impara molto dagli altri. Sa anche fare il formaggio.

La sera, quando il lavoro è finito, guarda il bestiame per l‘ultima volta con il suo binocolo. Davanti a lui - come potrebbe essere altrimenti - un litro di latte. Latte di pascolo, con uno strato di panna e un leggero odore di stalla. „La migliore bevanda che ci sia!“.

Barbara Felizetti Sorg Foto: Manuel Kottersteger

Festeggiamenti doppi!

Il comprensorio sciistico di Racines-Giovo compie quest'anno 50 anni; la scuola di sci di Racines ha già festeggiato il mezzo secolo nel 2023. Motivo in più per festeggiare!

Il comprensorio sciistico di Racines-Giove da 50 anni sa appassionare ospiti e abitanti del luogo.

È il 1973, l'anno in cui Racines qualcosa comincia a muoversi. Sul pendio nord del Giovo si inizia con la costruzione di un piccolo comprensorio sciistico; i primi sciatori scendono fino a valle. Sepp Messner, un pioniere dello sci già allora vedeva lontano - riconosce subito l'importanza futura del turismo sciistico in quest'area e apre già nel 1958 una scuola di sci vicino allo skilift Calice/Giovo. Come allenatore della nazionale italiana di sci, Messner è uno dei padri del successo della "Valanga Azzurra". Per questo motivo, a Racines ha bisogno di collaboratori volenterosi per far decollare il progetto della scuola di sci. Li ha trovati in Oswald Salcher, Giorgio Fontana di Fortezza e Josef Siller di Calice. Siller, noto come "Ealer Seppl", fu anche nominato primo direttore della scuola di sci.

Un anno dopo, il carosello sciistico inizia a girare davvero. La Racines-Giove Srl, guidata dal presidente fondatore Vinzenz Schölzhorn, ha avuto la necessaria lungimiranza fin dall'inizio: Il 19 gennaio 1974 sono stati messi in funzione una seggiovia dalla valle alla Rinneralm e uno skilift nella parte superiore, mentre sul prato Abraham, presso la stazione a valle, è stato costruito un baby lift. Nel 1975 viene inaugurato anche il ristorante in quota.

Si gettano così le basi per una storia di successo senza pari, e i lavori proseguono con grande entusiasmo. Negli anni successivi sono stati costruiti nuovi impianti di risalita e sono state create piste di diverso grado di difficoltà. Nel 1985 è stato instal-

lato anche il primo impianto di innevamento programmato. Nel 1987, l'area sciistica ha raggiunto la sua dimensione massima; da allora, l'attenzione si è concentrata sul miglioramento della qualità.

Oggi, il comprensorio sciistico di Racines-Giovo dispone di otto impianti di risalita ad alta frequenza e di 28 chilometri di piste perfettamente preparate tra i 1.200 e i 2.150 metri di altitudine. Anche la pista di sci di fondo in quota di Monte Piatto/Platschjoch e la pista per slittini di Racines entusiasmano i numerosi appassionati di sport invernali. Tipici rifugi di montagna e accoglienti baite invitano a fermarsi per un boccone, uno spuntino rinfrescante o per rilassarsi sulla terrazza al sole, circondati da uno spettacolare panorama montano.

Un ampio parcheggio multipiano con stazioni di ricarica elettrica e un grande deposito sci rappresentano una comodità in più. I numerosi riconoscimenti di Skiresort.de, il più grande portale di test per le stazioni sciistiche del mondo, si commentano da soli.

Oggi il comprensorio sciistico di Racines-Giovo conta 28 chilometri di piste

Nel 1973 Racines ha iniziato la sua attività con l'apertura dei primi impianti di risalita.

Un team forte

Anche la scuola di sci di Racines non si è riposata sugli allori. All'inizio erano solo alcuni maestri di sci a insegnare, ma oggi è un team forte che ci mette cuore e anima per prendersi cura dei suoi ospiti. Quanti appassionati di sci hanno imparato a sciare qui negli ultimi 50 anni e hanno fatto le loro prime curve, o hanno affinato la loro tecnica per affrontare ogni discesa in sicurezza? Chi lo sa con certezza. In ogni caso, i maestri di sci altamente qualificati conoscono le piste come le loro tasche. Che si tratti di spazzaneve o di freeride, di snowboard, di sci alpinismo o di sci di fondo: loro ci sanno fare. E al Pingu-Skiland, anche i più piccoli sono pronti per le loro prime avventure sugli sci.

50 anni sono un lungo periodo in cui a Racines molto è stato realizzato. Ed é proprio questo il motivo per festeggiare...

CONTATTO

Area sciistica Racines-Giovo
tel. 0472 659153
info@racines-giovo.it
www.racines-giovo.it

Scuola di sci Racines
tel. +39 0472 659131
info@skischule-ratschings.com
www.skischule-ratschings.com/it

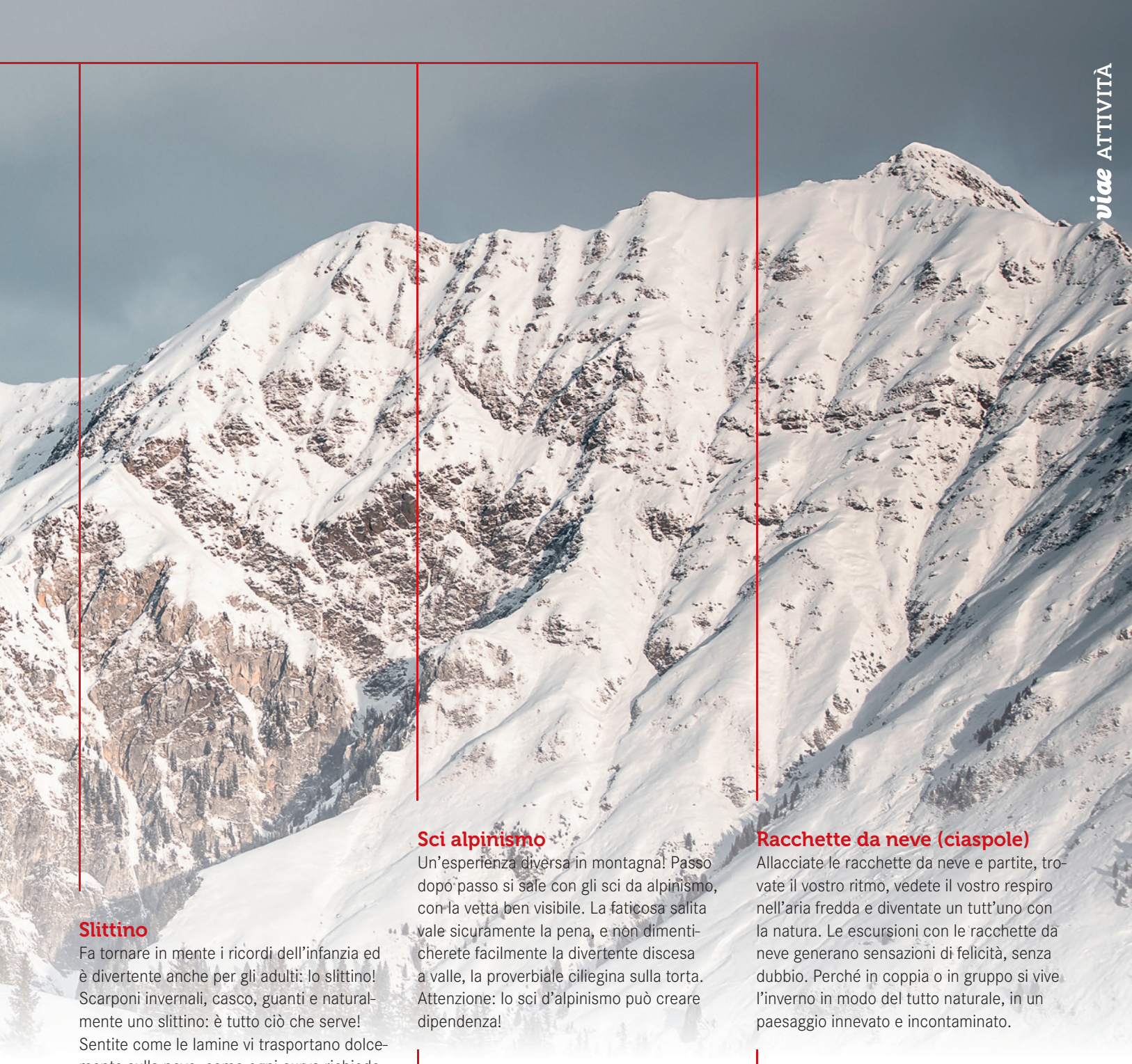
AVVENTURE SULLA NEVE

Essere attivi in inverno è possibile anche lontano dalle stazioni sciistiche. È disponibile un'ampia gamma di sport alternativi per bambini e adulti. Scoprite lo sport più adatto a voi e vivete l'inverno da una prospettiva completamente nuova.

Sci di fondo

Volete bruciare le energie pattinando o preferite godervi il paesaggio invernale in stile classico? Qualunque sia la vostra scelta, qui sarete sicuramente soddisfatti, perché vi aspettano piste di fondo perfettamente preparate! E la vista di un panorama montano impareggiabile è sempre assicurata...

Dove: anello Val di Vizze, pista in quota Monte Piatto, anello Val Ridanna, piste di fondovalle Val Racines anello Erl in Val di Fleres e pista panoramica Colle Isarco



Slittino

Fa tornare in mente i ricordi dell'infanzia ed è divertente anche per gli adulti: lo slittino! Scarponi invernali, casco, guanti e naturalmente uno slittino: è tutto ciò che serve! Sentite come le lamine vi trasportano dolcemente sulla neve, come ogni curva richiede la vostra massima concentrazione, come il vento arrossa le vostre guance? Avete raggiunto il fondo troppo in fretta? Che ne dite di un'altra discesa? O di una discesa al chiaro di luna?

Dove: pista slittino Monte Cavallo/Rosskopf (10 km, pista da slittino illuminata e innevata più lunga d'Italia), pista Racines-Giove (4,9 km), pista Ladurns (6,5 km), pista Val di Vizze/Fossa (0,8 km), pista malga Prantneralm (3,6 km), pista Egg (2 km), pista naturale Tonnerboden (0,8 km), pista Atscherwiesen (1,9 km), pista Allriss (3,1 km)

Sci alpinismo

Un'esperienza diversa in montagna! Passo dopo passo si sale con gli sci da alpinismo, con la vetta ben visibile. La faticosa salita vale sicuramente la pena, e non dimenticherete facilmente la divertente discesa a valle, la proverbiale ciliegina sulla torta. Attenzione: lo sci d'alpinismo può creare dipendenza!

Pattinaggio

Quando le lame appena affilate sfrecciano sul ghiaccio tritato, è un'esperienza unica per grandi e piccini! Tracciare figure nel ghiaccio, eseguire eleganti piroette o semplicemente gareggiare l'uno contro l'altro? Tutto è possibile sul ghiaccio, e il sole e la fresca aria invernale sono parte integrante. Potete anche cimentarvi nell'hockey su ghiaccio e nel curling.

Racchette da neve (ciaspole)

Allacciate le racchette da neve e partite, trovate il vostro ritmo, vedete il vostro respiro nell'aria fredda e diventate un tutt'uno con la natura. Le escursioni con le racchette da neve generano sensazioni di felicità, senza dubbio. Perché in coppia o in gruppo si vive l'inverno in modo del tutto naturale, in un paesaggio innevato e incontaminato.

Camminate invernali

Siete voi a dettare il ritmo delle vostre escursioni nel paesaggio invernale. Ascoltate il silenzio che vi circonda, scoprite le tracce degli animali nella neve e godetevi la vista delle montagne innevate. Le panchine lungo i sentieri escursionistici invitano a fare una breve pausa. E per riscaldarvi, recatevi in uno dei tanti invitanti rifugi, dove potrete gustare una bevanda calda e le prelibatezze regionali.

Info

Oltre 300 giornate di sole all‘anno

Come arrivare in treno
Fermate per tutti i treni IC e EC nelle stazioni di Bressanone, Fortezza e Brennero, nonché, per i treni regionali, nella stazione di Vipiteno.
www.trenitalia.it, www.bahn.de, www.oebb.at e www.rail.ch
Servizi navetta collegano, a seconda della località di destinazione, ogni ora o più volte al giorno le stazioni con le località turistiche prescelte.
www.sii.bz.it

Tempi di percorrenza in treno da e per Vipiteno

» Verona	ca. 2,0 h
» Milano	ca. 3,5 h
» Venezia	ca. 3,5 h
» Torino	ca. 5,0 h
» Firenze	ca. 4,5 h
» Roma	ca. 6,5 h

Collegamenti aerei
Gli aeroporti più vicini sono a Innsbruck (ca. 60 km), a Bolzano (ca. 70 km) e a Verona Villafranca (ca. 220 km). Durante tutto l'anno trasferimenti in pullman dagli aeroporti di Innsbruck, Bergamo, Verona, Milano Malpensa e Venezia sono disponibili e a prezzi vantaggiosi.
www.suedtirol.info

Mobilcard
La Mobilcard Alto Adige dà la possibilità di viaggiare con tutti i mezzi pubblici locali e anche alcune funivie in tutto l‘Alto Adige. La Mobilcard può essere acquistata presso le associazioni turistiche.
www.mobilcard.info

Come arrivare in auto
Venendo da sud, si imbocca l’autostrada A22 del Brennero in direzione Verona-Bolzano e si arriva (uscita Vipiteno e Brennero) direttamente nell’area turistica dell’Alta Valle Isarco.

Temperature*

MESE	MIN.	MAX.
Gennaio	-3,8	5,5
Febbraio	-1,4	9,1
Marzo	2,9	14,5
Aprile	7,0	18,6
Maggio	10,8	23,0
Giugno	14,0	26,7
Luglio	15,9	29,0
Agosto	15,4	28,4
Settembre	12,2	24,4
Ottobre	6,7	18,2
Novembre	1,1	10,8
Dicembre	-2,9	5,9

** Dati a °C*

Contatto
Società cooperativa turistica Vipiteno, Val di Vizze, Campo di Trens
Via Piazza Cittá 3 , 39049 Vipiteno (BZ)
ALTO ADIGE
Tel. 0472 765 325
info@vipiteno.com - *www.vipiteno.com*

Racines Turismo
Casateia, Via Giovo 1
39040 Racines (BZ)
ALTO ADIGE
Tel. 0472 760 608 - Fax +39 0472 760 616
info@racines.info - *www.racines.info*

Associazione Turistica Colle Isarco
Piazza Ibsen 2, 39041 Brennero (BZ)
ALTO ADIGE
Tel. 0472 632 372
info@colleisarco.org - *www.colleisarco.org*

Colophon
viae
Iscrizione al Tribunale Bolzano
No 02/2002 del 30/01/2002

Responsabile per i contenuti
Willy Vontavon (www.brixmedia.it)

Editore
Associazione turistica Colle Isarco, Società cooperativa turistica Vipiteno, Val di Vizze, Campo di Trens e Racines Turismo

Tiratura
12.100 Ausgaben
(5.800 in italiano e 6.300 in tedesco)

Redazione
Brixmedia GmbH

Traduzione
Uta Radakovich

Progetto e redazione fotografica
Oskar Zingerle, Brixmedia GmbH (www.brixmedia.it)

Design e grafica
Alexandra Bauer und Melanie Vitroler
Brixmedia Srl (www.corporatemedia.it)

Foto copertina
Manuel Kottersteger

Stampa
Kraler Druck, Brixen

Benvenuti al Forte di Fortezza!

Scoprite questa fortificazione del XIX secolo un tempo inespugnabile e visitate le nostre mostre dedicate all'arte, all'architettura, alla storia culturale e alla costruzione della Galleria di base del Brennero.

Foto: flysuedtirol

alias

Visit now

Franzensfeste Fortezza

Forte di Fortezza
T +39 0472 057218
www.fortezza.info

Orari
Maggio – ottobre, mar – dom, ore 10 – 18
Novembre – aprile, mar – dom, ore 10 – 16
Dicembre, gennaio e febbraio chiuso

BBT-Infopoint

BBT-Infopoint
T +39 0472 057200
www.bbtinfo.eu

Orari
Maggio – ottobre, mar – dom, ore 10 – 18
Novembre – aprile, mar – dom, ore 10 – 16

OUTLETCENTERBRENNER.COM

OUTLET
CENTER
BRENNER

PREZZI ORIGINALI SCONTATI DAL -30% AL -70%

APERTO TUTTI I GIORNI
(ANCHE DOMENICA)

OUTLET SHOPPING

DALLE 10:00 ALLE 19:00

Levi's
TOMMY HILFIGER
adidas
GUESS
PUMA
Luis Trenker
A PART OF ME
CALVIN KLEIN
Marc O'Polo
EST. IN STOCKHOLM

FASHION, SPORT & OUTDOOR

BRENNERO NORD | BRENNERO SUD

VIA S. VALENTINO 9A I-39041 BRENNERO I +39 0472 636700